

NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
MAGGIO 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



- In primo piano**
- 4 I bonus sottratti ai professionisti
 - 6 Partite Iva e dipendenti. Quattro milioni restano ancora senza aiuti
 - 8 Professioni agli stati generali
 - 9 Cup- Rpt al ministro Catalfo: più sostegno alle professioni
- Professionisti tecnici**
- 10 Ingegneri, perso 1/4 del fatturato
 - 11 Statistici e ingegneri «sanitari»: i profili dell'emergenza
 - 12 Casse, bonus incerti
 - 13 Il patrimonio di Inarcassa supera gli 11,4 miliardi
 - 14 Per ingegneri e architetti il 2019 ha chiuso con redditi su del 6,3%
 - 15 Architetti e ingegneri, fatturato giù
- Professionisti**
- 16 Commercialisti, stop agli affitti
 - 17 Il virus? Già da luglio gli effetti tenderanno a scemare
 - 18 Commercialisti, per il 50% fatturato giù di 1/3
 - 19 Da Cassa forense factoring sui fondi del gratuito patrocinio
 - 20 I redditi dei geometri in crescita del 7,6%
 - 21 Ristoro o rilancio: contributi a fondo perduto a doppia via
- Misure anti-crisi**
- 23 Liquidità alle Pmi, il tasso del credito garantito arriva al 2%
 - 24 Rilevante la crisi pre Covid-19
 - 26 Bonus affitti anche per gli studi ma solo con fatturato dimezzato
 - 27 Prestiti garantiti da 30 mila euro
 - 28 Troppo debito e non c'è strategia
 - 30 La cassa integrazione Covid-19 non salva l'azienda dalla crisi
 - 33 Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie
 - 38 Fondo perduto, soldi a giugno
- Infrastrutture**
- 40 Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"
 - 42 Il Ponte di Genova di ferro e aria
 - 44 Autostrade: prima mappa delle criticità sulla rete Aspi
- Edilizia**
- 46 Al via da oggi 2mila cantieri nelle scuole
 - 48 Edilizia, con il declassamento meno oneri ma Iva a rischio

- 49 Edilizia, con il declassamento meno oneri ma Iva a rischio
- 50 La Carta dell'edilizia per rilanciare il settore
- 51 L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi
- 56 Ance: il superbonus per la casa vale 6 miliardi di lavori in più
- 57 Ecobonus al 110% per pochi
- 59 L'ecobonus del 110% a chi cambia caldaie e infissi
- Appalti**
- 60 Appalti bloccati? «Concorso lampo per 10 mila tecnici»
- 62 Appalti più veloci in emergenza Covid

Apriamo questa Nota di maggio con le problematiche causate dal Covid-19 ai professionisti, in particolare tecnici, e alle misure a loro sostegno.

I bonus sottratti ai professionisti

È scontro tra gli Ordini professionali e il governo. Sono molti i fronti che si sono aperti all'improvviso, sin dalla lettura della bozza battezzata come decreto Rilancio. L'estromissione dei professionisti iscritti agli Ordini dai contributi a fondo perduto, previsto per gli altri lavoratori autonomi, è considerato solo lo strappo finale. Ci sono diverse altre ragioni che hanno indotto gli organismi di rappresentanza (Cup e Rpt) ad emanare un duro comunicato stampa che prelude ad altre azioni. E anche l'intervento del ministro Gualtieri, che ha cercato di motivare la scelta con la presenza di altre misure previste per i professionisti, ha creato ulteriore dissenso. All'origine del problema c'è un corto circuito tra due disposizioni del dl Rilancio, dove un primo articolo (il numero 78) rfinanzia la misura di marzo accordando il bonus da 600 euro anche per aprile e maggio mentre un altro articolo (il numero 86) rende l'indennizzo già erogato incompatibile con quello dei mesi successivi. Così come è stata concepita, questa sarebbe una mossa in grado di mettere fuorigioco i quasi 500 mila professionisti che a marzo avevano fatto richiesta del sussidio. Senza dimenticare che i bonus vengono erogati dalle Casse di previdenza, alimentate dai contributi versati dai professionisti. La presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), Marina Calderone, ha le idee chiare in merito. «Tutti gli autonomi percepiscono un bonus; non si comprende però come con le sole 600 euro percepite un professionista potrebbe

far fronte al calo del volume affari, alle spese fisse affrontate dal proprio studio e al proprio mantenimento. Studio professionale che in sede comunitaria è ormai da tempo assimilato alle Pmi per il diritto di accesso ai finanziamenti a fondo perduto. Ecco perché è necessario che la legge di conversione preveda che i professionisti iscritti agli Ordini siano di nuovo inclusi tra i percettori del contributo a fondo perduto per il pagamento dei costi fissi» Il ministro dell'Economia ha spiegato l'esclusione sostenendo che «i professionisti sono persone e beneficiano delle indennità di 600 euro, quindi non hanno diritto ai contributi a fondo perduto delle imprese». Parole che ovviamente non sono piaciute «Le dichiarazioni di Gualtieri denotano una preoccupante e pericolosa approssimazione su un settore economico dichiara il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella quello degli studi professionali, che occupa 1,5 milioni di lavoratori e che muove un volume d'affari di circa 210 miliardi di euro all'anno. Un comparto che investe e produce ricchezza per il Paese. Ma anche un settore colpito duramente dalla crisi economica, innescata dalla pandemia. Quali differenze tra un imprenditore, un artigiano o un commerciante che per effetto del Covid-19 ha subito un calo di fatturato e un dentista, un avvocato, un architetto o un commercialista che per lo stesso motivo hanno subito il medesimo danno? Due pesi, due misure. Ci troviamo di fronte a una visione ottocentesca dell'economia che inquadra

I bonus sottratti ai professionisti

ancora il lavoro professionale con la lente delle corporazioni. Evidentemente, al ministro Gualtieri sfugge la nozione di impresa, così come formulata nelle raccomandazioni della Commissione europea». Eppure c'è ancora tempo per rimediare e trovare un armistizio tra le parti: modificando la norma sull'accesso ai crediti a fondo perduto in sede di conversione parlamentare del Dl Rilancio.

I Trovato, Corriere della Sera

Partite Iva e dipendenti. Quattro milioni restano ancora senza aiuti

Si rincorrono i decreti: dopo il Cura Italia del 17 marzo ora abbiamo il Rilancio del 19 maggio. Ma nel mezzo spuntano quasi 4 milioni di lavoratori "sospesi", rimasti incastrati tra le due maxi manovre da complessivi 80 miliardi e privi di sussidio: circa 3 milioni di dipendenti senza cassa integrazione e 1 milione di autonomi senza i 600 euro di marzo. Travolti dalla burocrazia dell'Inps e delle Regioni (nel caso della cassa in deroga), questi 4 milioni aspettano ancora i sostegni del Cura Italia. E temono di restare in coda anche per i rinnovi decisi dal Rilancio. I soldi stanziati dai due decreti, per queste due sole categorie di lavoratori, sono importanti: 21 miliardi e mezzo per la cassa integrazione e 7 miliardi per l'indennità da 600 euro. Ma non basta, se poi le risorse non arrivano. Prendiamo il caso degli autonomi. L'Inps ha annunciato ieri che entro lunedì rinnoverà in automatico i 600 euro di aprile ai 3,7 milioni che l'hanno già preso in marzo: ma le domande arrivate sono 4,8 milioni. Ballano 1,1 milioni di richieste inevase. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico nei giorni scorsi ha detto che 500 mila di queste sono state respinte. Martedì in Senato si è corretto: le rifiutate sono 200 mila. Cosa ne sarà delle altre 800 mila? A questo punto dovrebbero ricevere un bonifico da 1.200 euro: 600 euro per marzo e altrettanto per aprile. Ma non è chiaro. Pare che siano finite in ghiacciaia perché la categoria indicata era errata (350 mila, soprattutto stagionali) o con Iban sbagliati (200 mila). Per almeno due delle cinque categorie di autonomi previste dal Cura Italia si tratta forse anche di un problema di risorse: soldi finiti perché stanziati per coprire un numero definito di domande, oltrepassato il quale l'Inps non poteva pagare. Ci pensa ora il decreto Rilancio. Sempre che prima si sblocchi

il pregresso. Con un paradosso: chi non ha chiesto i 600 euro per il mese di marzo non può fare domanda per aprile e andrà diritto su maggio. Aprile spetta solo a chi ha avuto marzo. E veniamo alla cassa integrazione. Sicuramente lo tsunami sanitario ha fatto esplodere le richieste: 835 milioni di ore autorizzate da Inps nel solo mese di aprile. È come se 5 milioni di lavoratori fossero rimasti fermi per tutto il mese, a zero ore. In realtà la Cig - nelle sue tre forme rispolverate dal Cura Italia: cassa ordinaria, in deroga e assegno ordinario - è stata richiesta da 7,2 milioni di lavoratori dipendenti che così hanno conservato il posto, anche per il contestuale divieto di licenziare introdotto dal Cura Italia e ora prolungato sino al 17 agosto dal decreto Rilancio. Non tutti i lavoratori dunque sono rimasti sempre a casa: magari hanno diminuito le ore, alternandosi anche per le regole di distanziamento imposte dalle norme anti-Covid. Di questi 7,2 milioni solo 4,6 milioni hanno già incassato la Cig, pari all'80% dello stipendio con un tetto attorno ai mille euro lordi. E di questi 4,6 milioni in 3,8 milioni hanno potuto contare sull'anticipo delle loro aziende che poi andranno a conguaglio con Inps. Mentre l'Istituto di previdenza è riuscito a erogare l'assegno a neanche 800 mila lavoratori: un quarto scarso di quanto doveva. Il ritardo di Inps è ancora più chiaro in percentuale: ha pagato l'8% dell'assegno ordinario, il 20% della cassa in deroga e il 50% di quella ordinaria. Non sempre la colpa può ricadere sulle imprese che non hanno allegato l'SR41, il documento con gli Iban dei lavoratori. Il ritardo di Inps è anche sugli SR41, come pure segnala il Civ, Consiglio di vigilanza, organo interno dell'Inps guidato da Guglielmo Loy. Andrà meglio ora con il decreto Rilancio che introduce una

Partite Iva e dipendenti. Quattro milioni restano ancora senza aiuti

scorciatoia? Non per tutti, non subito. Inps dovrebbe anticipare il 40% della cassa integrazione in 15 giorni dalla domanda. Ma per Cig ordinaria e assegno ordinario ciò vale per le domande dal 19 giugno in poi: quindi gli anticipi "sprint" arriveranno solo ai primi di luglio. Per quanto riguarda la tribolata Cig in deroga, la sua gestione è stata tolta alle Regioni che in questi mesi si sono rivelate impacciate e disabitate a gestire uno strumento vecchio, abolito nel 2016. Ma attenzione. Solamente le aziende che hanno già consumato le prime 9 settimane di cassa possono da subito chiederne altre 5 direttamente a Inps, così da avere entro 15 giorni il 40% di anticipo. Le altre devono ancora passare per l'imbutto delle Regioni.

V. Conte, *La Repubblica*

Professioni agli stati generali

Professioni unite contro le discriminazioni operate dalle misure governative. Il prossimo 4 giugno verranno convocati gli Stati generali delle professioni italiane, una manifestazione che sarà trasmessa online sui canali social di 23 ordini professionali. A darne l'annuncio Cup e Rpt in un comunicato congiunto diffuso ieri. La protesta dei professionisti ordinistici segue quella del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha protestato contro le parole dello scrittore Roberto Saviano. La protesta del presidente del Cndcec Massimo Miani è stata uno degli argomenti trattati ieri nel corso del videoforum organizzato da Italia-Oggi e andato in onda su Class Cnbc relativo alle nuove misure previste dal decreto Rilancio. Le motivazioni alla base della protesta sono molteplici: «Prima l'esclusione dai contributi a fondo perduto. Poi, l'impossibilità di ottenere il bonus da 600 a 1000 euro ad aprile e maggio per coloro che lo hanno ottenuto a marzo. Così, in pochi giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legge "Rilancio", le tutele attese dai professionisti sono evaporate», si legge nella nota congiunta Cup e Rpt firmata dai 23 consigli nazionali professionali. Per protestare contro questa situazione, Cup e Rpt hanno quindi convocato per il prossimo 4 giugno gli «Stati generali delle professioni italiane»; «una manifestazione che sarà trasmessa online su tutti i social network, necessaria per far sentire al governo il malessere di una componente produttiva essenziale del Paese e quindi far correggere il decreto durante il passaggio parlamentare della conversione in legge. Quelle degli studi professionali, infatti, sono state ritenute attività essenziali e in quanto tali escluse dall'elenco delle chiusure imposte per legge durante il periodo di lockdown

per prevenire e arginare i contagi da Covid-19. Si tratta di un'inaccettabile discriminazione per 2,3 milioni di professionisti», il commento della presidente del Cup Marina Calderone e il Coordinatore della rete Armando Zambrano, «e contro la quale ci batteremo in ogni modo». Il 4 giugno, dalle 10,30 alle 12.30, fanno sapere le due associazioni, «i vari presidenti degli ordini, insieme ai principali leader di partito e a giornalisti economici presenteranno e discuteranno il Manifesto delle professioni per la ripartenza». Si tratta di un documento diviso per punti che «ricorderà al paese e soprattutto al governo il ruolo sussidiario che già oggi esercitano le professioni e che ancora di più intendono valorizzare in un momento di incertezza come la c.d. fase 2, dove molte attività non riescono ancora ad aprire per difficoltà di rispettare i protocolli della sicurezza sul lavoro, oppure perché non riescono ad ottenere dalla banche i prestiti garantiti dallo stato necessari per riavviare la produttività».

M. Damiani, Italia Oggi

Cup- Rpt al ministro Catalfo: più sostegno alle professioni

Garantire più attenzione ai 2,3 milioni di professionisti italiani, che rappresentano il 12,6% del totale degli occupati, nei prossimi interventi che saranno predisposti e attuati dal governo. Questa la richiesta formulata dalle professioni ordinistiche italiane che si sono confrontate in videoconferenza con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo, e con il direttore generale per le politiche previdenziali e assicurative del ministero del lavoro, Concetta Ferrari, per discutere delle misure e dei sussidi a sostegno degli iscritti agli ordini. «Come gran parte delle piccole imprese del paese», si legge nella nota congiunta, «anche gli studi professionali hanno necessità di strumenti straordinari che garantiscano la liquidità finanziaria e di strumenti di sostegno espressamente dedicati a chi opera nella libera professione. Fondamentale poi una semplificazione normativa e dei processi di accesso e autorizzazione per la richiesta dei bonus da destinare agli stessi, tramite le Casse, enti gestori della previdenza dei professionisti».

M. Damiani, Italia Oggi

Ingegneri, perso 1/4 del fatturato

Fatturato giù del 25% nel primo quadrimestre 2020. Riduzione dell'attività professionale superiore al 60%. Calo del volume di affari per tre professionisti su quattro. Sono i numeri dell'impatto del Coronavirus sugli ingegneri che emergono dall'analisi realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale di categoria. Dall'analisi emerge che per il 75% degli intervistati il primo quadrimestre si è chiuso con una riduzione del volume d'affari rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Il 33%, ha indicato come la riduzione sia stata superiore al 30%. Per il 9,3% vi è stato un incremento e per il 15% il fatturato è rimasto stabile. «In sostanza», si legge nella nota Cni, «c'è chi è riuscito, nonostante tutto, ad incrementare il fatturato, seppure in modo modesto, ma nel complesso la larga maggioranza dei rispondenti segnala perdite evidenti». Per metà dei professionisti intervistati tra due mesi, in mancanza di provvedimenti efficaci, le risorse liquide per poter gestire lo studio saranno terminate. Per più di un quarto, questo tempo si riduce ad un mese. Il calo drastico dell'attività lavorativa sposta verosimilmente molto in avanti gli incassi derivanti da lavori che auspicabilmente potrebbero riprendere, seppure gradualmente, nei prossimi mesi. Quasi il 77% degli ingegneri si è concentrato in questi mesi su lavori acquisiti prima della crisi; il 13% ha proposto lavori a committenti privati ed il 10% ha cercato di lavorare su gare pubbliche. «Oltre la metà degli intervistati, insomma, ha cercato di recuperare crediti pregressi, soprattutto presso le Amministrazioni pubbliche per tentare di generare liquidità. Una strategia che può andare bene solo per affrontare il brevissimo periodo e che mette ulteriormente in rilievo il valore strategico che, in questo momento, assume la disponibilità

di mezzi liquidi». «Ci aspettavamo una china discendente per molti studi professionali», il commento di Armando Zambrano, presidente Cni, «anche se non così estesa. Quasi la metà degli intervistati è convinto che se il lockdown allentasse molti studi potrebbero riprendere ad un ritmo accettabile.

M. Damiani, Italia Oggi

Statistici e ingegneri «sanitari»: i profili dell'emergenza

Dagli statistici ai data analyst passando per gli esperti di sanità 4.0. Nel giro di poche settimane l'emergenza coronavirus ha acceso i riflettori su professioni che fino a ieri rimanevano nell'ombra e in parallelo ha consolidato il successo di quei profili che uniscono conoscenza dei dati e tecnologia. Tra i ruoli "riscoperti" durante l'epidemia c'è certamente quello dello statistico. Se prima dell'emergenza la professione era poco dibattuta dal grande pubblico oggi, tra bollettini sui pazienti Covid, picchi, plateau e mappature dei contagi, la disciplina ha attirato l'attenzione di tutta Italia. Tanto che da marzo sono nati centinaia di gruppi su Facebook e Twitter fondati da statistici per approfondire e commentare i dati della pandemia giorno per giorno. Una risposta che come ricordato anche dalla Società italiana di statistica ha portato i ricercatori di varie università a unirsi nel progetto «Coordinamento iniziative nazionali». Che il lavoro degli statistici sia fondamentale, va detto, il mercato del lavoro lo riconosce da anni. Secondo i dati di AlmaLaurea dopo cinque anni dalla laurea magistrale «il tasso di occupazione è pari al 95,9%, le retribuzioni superano i 1.700 euro netti al mese e i contratti sono in prevalenza indeterminati». Le ragioni del successo del mestiere si spiegano anche in base alla grande versatilità delle competenze di questi «professionisti dei numeri». Se in prevalenza lavorano in azienda nei rami del credito e assicurazione, dell'informatica e dell'istruzione e ricerca, il loro ruolo potrebbe crescere nei prossimi mesi nell'ambito sanitario dove sono sempre più apprezzati gli analisti e progettisti di basi dati. A maggior ragione in un momento storico in cui ogni ospedale deve gestire i dati dei contagi in attesa del vaccino contro Covid-19. Accanto agli

statistici tra le figure più richieste dalle aziende, tanto che anche il World Economic Forum l'ha inserita tra le 21 professioni per le quali la domanda continuerà ad aumentare fino al 2022, c'è il Data Scientist, un esperto dei big data con laurea in prevalenza in ingegneria informatica, capace di trarre dai numeri indicazioni utili per l'attività dell'organizzazione per cui lavora. Un ruolo che risulta fondamentale se guardiamo alle necessità del settore sanitario colpito dall'emergenza. Basta pensare per esempio alle cartelle cliniche dei pazienti o al tracciamento delle persone in quarantena. In questo contesto, semmai, la difficoltà dei prossimi mesi sarà reperire ingegneri specializzati nell'ambito sanitario per cui sono richieste competenze specifiche in ambito privacy. Una volta trovati la sfida sarà anche aiutarli a reperire dati utilizzabili. Ancora oggi, in piena emergenza, nelle organizzazioni sanitarie le informazioni sono frammentate: si usano applicazioni e basi dati diverse, spesso proprietarie e quindi non accessibili. Nemmeno ai maghi dei numeri.

D. Cavalcoli, Corriere della Sera

Casse, bonus incerti

Più soldi per i bonus ai professionisti iscritti alle casse private, ma rischio di esclusione dalle indennità per coloro che hanno percepito i 600 euro di marzo. È quanto denunciato dall'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati), sulla base delle norme previste dal dl Rilancio. «Il decreto», si legge nella nota dell'Associazione, «contiene l'ennesima disattenzione nei confronti dei liberi professionisti. Da un lato il governo ha rifinanziato gli indennizzi statali per i mesi di aprile e di maggio», le parole del presidente Adepp Alberto Oliveti, «dall'altro un codicillo, che speriamo sia frutto di un errore materiale, ha stabilito che chi ha preso i 600 euro a marzo, non potrà ottenerli nei mesi a venire. Confidiamo che si tratti di un errore materiale e a tal proposito abbiamo chiesto chiarimenti ai ministeri e un'eventuale correzione». All'origine del problema, secondo l'Adepp, c'è un corto circuito tra due disposizioni del decreto legge Rilancio; un primo articolo (il numero 78) rifinanzia la misura di marzo anche per aprile e maggio portando le risorse stanziare a 1 miliardo e 150 milioni. Tuttavia, un altro articolo (il numero 86) rende l'indennizzo già erogato incompatibile con quello dei mesi successivi, rendendo di fatto non percepibile il bonus ai liberi professionisti che avessero goduto di quello del Cura Italia (per gli iscritti all'Inps vale il principio opposto, visto che riceveranno 600 euro anche ad aprile solo quelli che hanno percepito il bonus di marzo). La valutazione sulle indennità non è l'unico motivo di critica sollevato dall'Adepp. «Lamentiamo disattenzione anche sul fronte fiscale, visto che in nessun decreto si è trovato ancora il modo di chiarire come debbano essere trattati gli aiuti messi degli enti di previdenza dei professionisti», continua Oliveti. «Trattandosi di inter-

venti assistenziali analoghi, vorremmo che l'esenzione fiscale applicata ai 600 euro statali venga riconosciuta ai sussidi autonomi e aggiuntivi delle Casse. Nelle more proporrò interpellò all'Agenzia delle entrate. Tutto questo mentre il decreto legge Rilancio ha persino escluso i professionisti iscritti alle Casse dai contributi a fondo perduto, anche questi esentasse, accordati ad imprese e altri autonomi con partita Iva. «Siamo stanchi di ritrovarci sempre discriminato e per giunta tassati», conclude Oliveti.

M. Damiani, Italia Oggi

Il patrimonio di Inarcassa supera gli 11,4 miliardi

Il patrimonio netto detenuto da Inarcassa (Ente previdenziale e assistenziale privato degli ingegneri e degli architetti) oltrepassa la soglia degli 11,4 miliardi di euro nel 2019, anno nel quale l'avanzo economico realizzato ammonta a 805,9 milioni, cifre cui ha concorso la modalità di amministrazione dei beni, che «fa registrare un rendimento lordo contabile pari al 4,86%». E, sempre al 31 dicembre dell'anno passato, l'Ente riceve un gettito contributivo dell'importo di più di 1,1 miliardi, a fronte di prestazioni erogate del valore di 734 milioni, restituendo «un saldo della gestione previdenziale in aumento, dopo due anni consecutivi di variazioni negative». A darne notizia lo stesso Ente pensionistico, a seguito del via libera di ieri, da parte del Comitato nazionale dei delegati, al bilancio consuntivo per l'esercizio 2019; i numeri del documento, in particolare la performance finanziaria, viene messo in luce, rappresentano «garanzie reali per il futuro previdenziale, non soltanto dei giovani che si affacciano alla libera professione di architetto e di ingegnere, ma anche di tutti coloro che si sono lasciati alle spalle la prima metà della propria vita lavorativa». Un'attività, quella dei 168.501 associati ad Inarcassa, che sta decisamente guadagnando terreno, soprattutto sul fronte delle entrate conseguite: come anticipato da Italia-Oggi dell'8 maggio 2020, infatti, vi è stato un incremento del «6,3%» per i redditi medi dichiarati nel 2019 dagli 88.734 architetti e dai 79.767 ingegneri della platea; uno scenario commentato dal presidente dell'Ente Giuseppe Santoro, secondo cui si è «ancora al di sotto dei livelli pre-crisi», però la media di 27.485 euro (34.128 degli ingegneri, 21.406 degli architetti) dimostra come «le distanze si vadano riducendo, con diversi indicatori incoraggian-

ti» nell'anno trascorso. È, però, alto il timore, dice, che «i sacrifici fatti fino ad oggi possano esser messi a rischio dai gravissimi effetti della pandemia» con cui stiamo facendo i conti. Ecco perché Santoro sostiene di guardare «con estrema attenzione e fiducia alle scelte che il governo adotterà per traghettare l'Italia in una ripresa rapida e concreta, capace di riportare il Paese ai livelli raggiunti, seppure con fatica, nel 2019».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Per ingegneri e architetti il 2019 ha chiuso con redditi su del 6,3%

Un salto in avanti del «6,3%» per i guadagni medi dichiarati nel 2019 (con riferimento all'attività dell'anno precedente) dagli 88.734 architetti e 79.767 ingegneri che esercitano la libera professione, versando i contributi a Inarcassa. E si tratta della miglior performance sin da quando, nel 2015, il «segno più» (l'incremento era stato del 2,6%, dopo la discesa del 6,3% del 2014) è tornato a valorizzare il lavoro delle due categorie tecniche, confermando, è il commento espresso dal presidente della Cassa previdenziale privata Giuseppe Santoro, che si è sì «ancora al di sotto dei livelli pre-crisi» globale, malgrado ciò è possibile osservare, basandosi sul risultato della media reddituale di 27.485 euro (34.128 riconducibile agli ingegneri, 21.406 al più popoloso segmento degli architetti), come «le distanze si vanno riducendo, con diversi indicatori incoraggianti», anche per l'anno scorso. L'affresco che l'Ente pensionistico è in grado di tratteggiare sulla sua platea, composta integralmente da 168.501 soggetti (vent'anni fa, nel 2000, se ne contavano 86.609, già nel 2010, però, il bacino degli associati si era allargato, avvicinandosi ai numeri attuali, poiché era salito a 155.208), fa risaltare la predominanza della componente maschile, soprattutto tra gli ingegneri (gli uomini sono pari a 67.686, le donne «soltanto» 12.081), ma pure tra gli architetti, sebbene con un divario meno accentuato, la quota «rosa» è minoritaria, perché composta da 34.975 professioniste, mentre i colleghi sono 53.759. Spira un «alito di gioventù» tra gli iscritti, considerato che coloro che hanno meno di 35 anni ammontano a 28.693 (di cui 13.923 sono ingegneri, i restanti 14.770 sono architetti), mentre nella fascia d'età tra i 61 ed i 65 anni ve ne sono in tutto 12.395, e gli ultra-sessantacinquenni

raggiungono la soglia delle 17.939 unità. È, pertanto, consentito dedurre sia stata anagraficamente trasversale la richiesta da parte di un buon numero di associati ad Inarcassa del «bonus» del valore di 600 euro introdotto da decreto «Cura Italia» (convertito nella legge 27/2020), misura nata con l'intento di venire incontro ai problemi finanziari dei lavoratori autonomi e dei professionisti, alle prese con le conseguenze del propagarsi del Coronavirus, nella Penisola: le istanze ammesse ed avviate al pagamento alla fine del mese scorso sono state 98.587, per complessivi 59 milioni 152.200 euro (si veda anche ItaliaOggi del 6 maggio 2020). Sull'elemento favorevole della risalita dei redditi, è il timore di Santoro, «grava, però, la terribile pandemia globale», nonché le «incognite che pesano sull'evoluzione della congiuntura italiana e internazionale». E, soggiunge, gli effetti dello «shock economico finanziario legato al Covid-19, ancora di difficile quantificazione, certamente comporteranno una riduzione della crescita a livello mondiale».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Architetti e ingegneri, fatturato giù

Potrebbe ammontare a circa 800 milioni di euro la perdita di fatturato, nel 2020, degli studi professionali e società di ingegneria e architettura a seguito della crisi determinata dal Covid-19. I dati sono stati illustrati dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri. Analizzando il documento, emerge che le stime indicano come una flessione del 9% degli investimenti complessivi in costruzioni porterebbe il fatturato del comparto allargato dei servizi di ingegneria dai 9,65 miliardi di euro del 2019 a 8,48 miliardi, con una flessione di oltre il 12%. Ciò vuol dire, appunto, una perdita del fatturato di circa 800 milioni solo per il 2020. Considerando poi solo l'attività dei singoli professionisti e delle società di ingegneria, il fatturato potrebbe passare dai 7,58 miliardi stimati per il 2019 a 6,75 miliardi nel 2020 con una flessione quasi dell'11%. «Rispetto al 2008», commenta il presidente del Cni Armando Zambrano, «siamo più preparati, ma la situazione è delle peggiori».

Italia Oggi

Commercialisti, stop agli affitti

È online il bando della Cassa nazionale dei commercialisti per richiedere il bonus locazione, ovvero un contributo pari al 50% dell'affitto degli studi per il periodo febbraio-maggio entro un massimo di mille euro. Potranno presentare la richiesta gli iscritti che non abbiano percepito un reddito superiore a 50 mila euro nel 2018 e che non abbiano redditi da lavoro dipendente, di pensione e redditi assimilabili a quelli da lavoro dipendente superiori a 20 mila euro.

Le domande devono essere inviate entro il 15 giugno attraverso il servizio online accessibile direttamente dal sito della Cassa. Per questo intervento sono stati stanziati 3 milioni di euro. Provvedimento simile è arrivato da Cassa forense: Il bando prevede uno stanziamento di 2 milioni di euro e il contributo è pari al 50% della spesa complessivamente documentata per canoni di locazione dello studio legale relativi al periodo 1° febbraio 2020-30 aprile 2020; il contributo non potrà essere superiore a € 4.000,00 al netto di Iva.

M. Damiani, Italia Oggi

Il virus? Già da luglio gli effetti tenderanno a scemare

Gli effetti della pandemia da Covid-19 si affievoliranno già dalla seconda metà di luglio. Inoltre, se le tendenze rilevate finora si manterranno costanti, in Italia, e se non ci dovesse essere una seconda ondata di contagi, il numero di ricoveri in terapia intensiva tenderà allo zero già a partire dalla fine di maggio. A fornire una lettura statistica del fenomeno Covid-19, a due mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria, sono gli attuari che intendono così dare un contributo alla previsione di uno scenario di medio termine. Gli attuari, infatti, valutano il rischio di un incidente o di una catastrofe nel tempo, determinano le tariffe assicurative vita, auto e danni. In generale valutano l'incertezza, quando quantificabile. In base a propri studi, l'Ordine degli attuari ha identificato alcune tendenze sufficientemente consolidate. Con una premessa: la certezza assoluta e l'omogeneità sui dati non sono scontate, in particolare sul numero dei casi e sul numero dei decessi. Infatti, quanto all'andamento della mortalità, in attesa dei dati Istat relativi a tutto il 2020 per le compensazioni, se il decesso di quanti soffrivano già di altre gravi patologie verrà attribuito al Covid-19, risulterà diminuito il numero di morti per tumori, malattie cardiovascolari. Allo stesso modo, quest'anno sarà inferiore, per le restrizioni alla mobilità e a molte attività, il bilancio delle vittime di incidenti stradali e infortuni. Entrando invece nello specifico della pandemia, elaborando i dati ufficiali (Oms e Iss-Istituto Superiore di Sanità), l'Ordine degli attuari ha rilevato che l'84% dei decessi riguarda persone dai 70 anni in su, oltre il 95% dai 60 in su. Maggiore incidenza dei decessi per gli uomini (circa il 65%) rispetto alle donne (circa il 35%). Dal punto di vista del numero di casi, invece, l'incidenza si ripartisce in misura

quasi uguale tra maschi e femmine. Colpisce inoltre più facilmente coloro che sono affetti da altre patologie, soprattutto se anziani. Il numero dei decessi è comunque ancora alto; si è scesi lentamente a un livello compreso tra 350 e 450 decessi al giorno, con un trend in diminuzione, ora più chiaro e meno altalenante, che viaggia verso i 150/300. Positiva e costante è la diminuzione del numero delle persone in terapia intensiva: circa 4.100 un mese fa, circa 1.300 oggi. Se il calo procederà con questo ritmo, il dato dovrebbe scemare in un tempo relativamente breve, ragionevolmente entro la fine di maggio. Rimane, infatti, la tendenza generale a una diminuzione di alcuni indicatori italiani rispetto agli altri Paesi, soprattutto in Europa. Fino a qualche giorno fa avevamo in Italia il 15% dei casi e il 25% dei decessi registrati nel mondo; 10 giorni fa erano l'8,5% e il 17,5%; oggi siamo al 6,1 e 12,0%. Gli attuari stimano un'ulteriore discesa nei prossimi giorni: mentre in buona parte degli altri Paesi l'epidemia continua a crescere. L'Italia, a parte Cina e Corea del Sud, sarà, per gli attuari, il primo Paese ad aver effettivamente iniziato la discesa. Tutti gli altri, scontando ritardi di intervento tra i 7 e i 30/40 giorni, vivono un processo ancora ascendente, o in pochi casi, si trovano sul picco. «Pur consapevoli che non basta l'analisi dei numeri a risolvere tutti i problemi legati all'emergenza sanitaria», afferma Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari, «intendiamo fornire una lettura attenta del fenomeno, seppur solo dal punto di vista dei numeri, affinché possa essere utile a chi deve prendere decisioni sia in ottica contingente che di prevenzione».

Italia Oggi Sette

Commercialisti, per il 50% fatturato giù di 1/3

Commercialisti in forte sofferenza a causa dell'emergenza Coronavirus. A registrare il crollo del fatturato è l'Osservatorio Covid-19 del consiglio e della fondazione nazionale di categoria. La ricerca, avvenuta su un campione di 1.125 iscritti, riporta per la metà di loro un calo dei guadagni superiore a un terzo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una flessione oltre i 10 mila euro per uno su tre. Inoltre, solo il 34% dei commercialisti afferma di aver potuto beneficiare del bonus di 600 euro istituito dal dl Cura Italia dello scorso marzo. Per di più, il quadro è aggravato dalla mancata ripresa dell'attività da parte di molte imprese clienti, così come segnala il 59% degli intervistati. Secondo alcuni di loro, ciò avviene anche per più di un'azienda su dieci. In particolare, nel report si sottolinea la sussistenza di tre criticità cui imputare la scelta di ritirarsi dal mercato: il timore di incorrere in procedimenti penali per la mancata salvaguardia dei lavoratori, la carenza di liquidità circolante e l'eccessiva onerosità del rispetto dei protocolli di sicurezza e di distanziamento sociale. Non c'è uniformità di vedute tra i commercialisti, piuttosto, sull'efficacia della sospensione dei versamenti fiscali: per il 17% del campione, i clienti beneficiari sarebbero «pochi»; per il 48%, invece, «molti» o addirittura «moltissimi». Simili percentuali valgono anche per l'opinione degli intervistati in merito all'erogazione a favore delle imprese clienti dei finanziamenti a fondo perduto di cui all'articolo 25 del dl Rilancio. Intervenuto sui risultati dello studio, il presidente del consiglio dell'ordine dei commercialisti Massimo Miani ha denunciato non solo la sofferenza della categoria, ma anche l'impossibilità per costoro di accedere ai contributi a fondo perduto e del bonus di 600 euro, non

previsti espressamente nel dl Rilancio per il settore della libera professione. Lo stesso Miani auspica, pertanto, che si intervenga per rimediare in sede di conversione parlamentare del dl alla «colpevole sottovalutazione», da parte del governo, della complicata condizione in cui versano commercialisti e professionisti in generale.

A. Debonis, Italia Oggi

Da Cassa forense factoring sui fondi del gratuito patrocinio

Far anticipare da Cassa forense le somme del gratuito patrocinio ancora non pagate dallo stato. L'Ente previdenziale farebbe quindi attività di factoring per conto degli avvocati nei confronti della Pubblica amministrazione, senza gravare sulle tasche degli iscritti che pagheranno un 2% recuperabile tramite credito di imposta. È quanto previsto dall'emendamento al decreto liquidità presentato dal deputato del Movimento cinque stelle che ha ricevuto il placet della commissione attività produttive. «Diamo liquidità agli avvocati dando loro la possibilità di effettuare la cessione pro soluto alla Cassa forense dei crediti liquidati per i patrocini a spese dello stato», il commento di Colletti. «L'emergenza coronavirus sta mettendo a dura prova la sostenibilità economica della professione di avvocato, professione baluardo per la difesa dei diritti dei cittadini. Giovani e meno giovani si trovano in uno stato di sofferenza che potrebbe essere alleviato dando loro la possibilità di effettuare la cessione pro soluto alla Cassa forense dei crediti liquidati per i patrocini a spese dello Stato a un costo massimo del 2%: 2% che gli avvocati recupererebbero come credito d'imposta e che la Cassa forense guadagnerebbe su ogni liquidazione. La misura», continua il deputato, «permetterebbe di dare liquidità e quindi respiro a quegli avvocati che attraverso il gratuito patrocinio decidono di mettersi al servizio delle fasce più deboli attendendo spesso molto tempo per vedere retribuito il proprio compenso. Secondo la relazione del Ministero di giustizia a gennaio 2020 erano a disposizione 260 milioni di euro per la liquidazione di patrocini a spese dello stato. Soldi che però, nella maggior parte dei casi, non sono ancora arrivati a destinazione». I fondi, come affermato dal deputato Colletti,

sono già stati stanziati dallo stato e la quantificazione della somma si deve al lavoro fatto da Alberto Vignani di Movimento forense (si veda ItaliaOggi del 21 aprile scorso). La procedura che prevede l'anticipo dei soldi del gratuito patrocinio da parte dello stato è già in essere in alcuni istituti bancari. In quel caso, però, la cessione dei crediti avverrebbe solo pro solvendo (quindi il debitore è libero solo nel caso in cui il pagamento andrà a buon fine); inoltre, per anticipare le somme le banche chiederebbero percentuali maggiori di quelle richieste da Cassa forense.

M. Damiani, Italia Oggi

I redditi dei geometri in crescita del 7,6%

Un 2019 (ancora) in ascesa per i guadagni dei geometri: mediamente, infatti, le entrate dei professionisti dell'area tecnica ammontano a 21.996 euro, mentre l'anno precedente erano pari a 20.445, cifre che attestano un «trend positivo del 7,6%, in continuità con il +6,3% del 2018». È quanto rende noto la Cassa previdenziale a cui risultavano associati al 31 dicembre scorso 81.322 esponenti della categoria, il cui Comitato nazionale dei delegati ha acceso il semaforo verde sul bilancio consuntivo per l'annualità passata, che vede «un avanzo economico di 44,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 38,7 milioni del 2018»; osservando la performance dell'Ente, inoltre, affiora come la gestione previdenziale presenti un risultato di 43,4 milioni ed è in salita il patrimonio netto, che raggiunge quota 2 miliardi e circa 407 milioni (nei dodici mesi precedenti i beni erano pari a 2 miliardi 361,9 milioni). L'incremento reddituale (medio) dei geometri nel 2019, argomenta il presidente della Cassa Diego Buono, «conferma l'arresto della contrazione negli anni precedenti causata dalla crisi del comparto dell'edilizia», al contempo, però, costituisce «la risposta concreta alle azioni che, come categoria, stiamo continuando a portare avanti, per consolidare la capacità degli iscritti di rispondere alle esigenze del mercato»; il quadro generale, tuttavia, è improvvisamente mutato a partire dal mese di febbraio, a causa della diffusione del Covid-19 e delle limitazioni per il mondo produttivo adottate dal governo per arginare il contagio, dunque, l'impegno è quello di «non disperdere» i progressi fatti, anche attraverso l'introduzione di «interventi a supporto della liquidità finanziaria dei professionisti, tramite l'accesso al microcredito», sottolinea la guida dell'Ente, rammentando pure

la decisione di sospendere gli obblighi in scadenza fino a maggio, ventilando «un'ulteriore proroga all'eventuale perdurare» dell'emergenza. Non mancano, infine, tutele per la salute dei geometri: è stato, infatti, esteso il raggio d'azione della polizza sanitaria, al fine di prevedere specifiche coperture per gli iscritti contagiati dal Coronavirus». E, conclude Buono, «abbiamo deciso di erogare provvidenze straordinarie» per coloro che dovessero ammalarsi.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Ristoro o rilancio: contributi a fondo perduto a doppia via

Contributi a fondo perduto per il ristoro dei danni subiti a seguito dell'emergenza Covid-19, ma anche contributi a fondo perduto per rilanciare l'attività in ottica internazionale. Questi sono i pilastri del decreto legge «Rilancio» in materia di incentivi a fondo perduto alle imprese, la cui operatività dovrebbe essere messa in campo nel giro di breve.

Contributo a fondo perduto per il ristoro dei danni

Il contributo a fondo perduto compensa il fatturato mancato dalle imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro. Ma l'agevolazione è modulata a seconda del fatturato. Le imprese con fatturato fino a 400 mila euro ricevono il 20% di indennizzo per il mancato guadagno rispetto al fatturato del mese di aprile dell'anno precedente. Le imprese con fatturato da uno a 5 milioni di euro ricevono solo il 10%. Le altre, nel mezzo, il 15%. I beneficiari sono i soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari di partita Iva colpiti dall'emergenza epidemiologica «Covid-19». Il contributo a fondo perduto è concesso, però, solo considerando il calo di fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020. Quindi, il riferimento è solo a questo mese e la prima condizione è che il richiedente abbia un calo del fatturato che lo porta a un valore inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. Il decreto fa riferimento alla data di effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei servizi. Il contributo a fondo perduto è determinato applicando una percentuale sulla differenza tra il mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. La percentuale, come

visto, cambia a seconda del fatturato dell'impresa. Il contributo non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi. Al fine di ottenere il contributo a fondo perduto, i soggetti interessati presentano, esclusivamente in via telematica, una istanza all'Agenzia delle entrate con l'indicazione della sussistenza dei requisiti. L'istanza può essere presentata, per conto del soggetto interessato, anche da un intermediario delegato al servizio del cassetto fiscale dell'Agenzia delle entrate o ai servizi per la fatturazione elettronica. L'istanza deve essere presentata entro 60 giorni dalla data di avvio della procedura telematica per la presentazione della stessa, come definita con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. L'istanza contiene anche l'autocertificazione di regolarità antimafia di tutti dei soggetti da sottoporre a verifica. Le modalità di effettuazione dell'istanza, il suo contenuto informativo, i termini di presentazione della stessa e ogni altro elemento necessario all'attuazione delle disposizioni saranno definiti con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate. Sulla base delle informazioni contenute nell'istanza, il contributo a fondo perduto sarà corrisposto dall'Agenzia delle entrate mediante accredito diretto in conto corrente bancario o postale intestato al soggetto beneficiario.

Simest, aiuti fuori dal «de minimis»

Le agevolazioni previste dal fondo «Legge 394», rivolte a sostenere i programmi di internazionalizzazione delle imprese, saranno potenziate sia grazie all'affrancamento di un contributo a fondo perduto rispetto al normale finanziamento a tasso agevolato, ma anche grazie al superamento del limite di applicazione del regime «de

Ristoro o rilancio: contributi a fondo perduto a doppia via

minimis». Queste novità sono accompagnate da un sostanzioso rifinanziamento delle misure.

«Resto al Sud» potenziato per far fronte all'emergenza sanitaria.

L'incentivo viene introdotto al fine di salvaguardare la continuità aziendale e i livelli occupazionali delle attività finanziate dalla misura agevolativa «Resto al Sud», nonché per sostenere il rilancio produttivo dei beneficiari della misura e la loro capacità di far fronte a crisi di liquidità correlate agli effetti socio-economici dell'emergenza Covid-19. I fruitori dell'incentivo possono accedere a un contributo a fondo perduto a copertura del loro fabbisogno di circolante, in misura pari a 15 mila euro per le attività di lavoro autonomo e libero-professionali esercitate in forma individuale. Ammonta invece a 10 mila euro per ciascun socio, fino a un importo massimo di 40 mila euro l'agevolazione per ogni impresa. Per accedere al contributo, i liberi professionisti, le ditte individuali e le società, ivi incluse le cooperative, devono aver completato il programma di spesa finanziato e devono essere in possesso dei requisiti attestanti il corretto utilizzo delle agevolazioni. Devono avere adempiuto, al momento della domanda, agli oneri di restituzione delle rate del finanziamento bancario. Il contributo è erogato in un'unica soluzione dal soggetto gestore a seguito dello svolgimento delle verifiche ovvero, qualora sia già stata completata l'erogazione delle risorse, entro 60 giorni dalla presentazione della relativa richiesta.

R. Lenzi, Italia Oggi

Liquidità alle Pmi, il tasso del credito garantito arriva al 2%

Le domande per i prestiti fino a 25mila euro garantiti al 100 per cento dallo Stato salgono a 52.313 per un importo erogato di oltre 1,1 miliardi. Ma da ieri c'è il rischio che salga anche il tasso di interesse applicato a quei finanziamenti. La Banca d'Italia ha pubblicato ieri la rilevazione del rendistato con vita residua 4 anni e 7 mesi - 6 anni e 6 mesi relativa al mese di aprile: è pari a 1,312 per cento, in aumento dello 0,3% circa rispetto al mese precedente. Il rendistato è una delle variabili fissate dal decreto Liquidità per stabilire il tetto massimo del tasso di interesse da applicare ai finanziamenti entro i 25mila euro. Oltre al rendistato c'è uno spread fisso dello 0,2% oltre al differenziale tra il credit default swap delle banche a 5 anni e il cds per i titoli di Stato della stessa durata. Stando a quanto dichiarato dall'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, nell'audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche poco prima del 25 aprile, i tassi sui prestiti garantiti al 100% oscillavano tra un minimo dello 0,4% a un massimo dell'1,6 per cento. Fatte le proporzioni sulla soglia massima, ora i tassi potrebbe arrivare a circa il 2 per cento. Anche se non è scontato che questo avvenga automaticamente. Va detto che su gran parte dei prestiti il mese scorso il tasso è rimasto sotto la soglia massima dell'1,2% che era data dal rendistato di marzo (1,034%) più lo 0,2 per cento. Molti hanno preferito non tenere conto del differenziale del Cds di banche e titoli di Stato perché si tratta di un indicatore che non esiste. Non c'è infatti un indice che calcolala media dei Cds delle banche a 5 anni, esiste solo il Cds di ogni singola banca. Dunque chiunque calcola quel valore lo fa con criteri discrezionali: sceglie magari le maggiori banche italiane, prende i Cds e calcola un valore medio. 11 mese scorso questo calcolo ha tirato fuori uno 0,4% circa. Ma anche questo valore dovrebbe essere

cresciuto ad aprile, per cui chi vuole restare nella parte alta della forchetta del tasso può anche superare il 2 per cento. Bisogna vedere, innanzi tutto, se le banche manterranno valida la stima di tasso preventivata al momento della domanda fino al momento dell'erogazione. Sappiamo che passa un certo lasso di tempo tra queste due fasi, perché la domanda va poi lavorata e girata al Fondo di garanzia per le Pmi. Certo chi fa la domanda ora rischia di vedersi applicare un tasso più alto. «Non è automatico il fatto che le banche vadano ad aumentare i tassi di interesse», commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Le banche, del resto, sono in concorrenza e si muovono in base a scelte diverse: ce ne sono alcune che applicano un tasso fisso, altre variabile. Il tasso, poi, varia in base alla durata del prestito: i finanziamenti hanno una durata massima di 6 anni, ma possono essere richiesti per periodi inferiori. I prestiti a tre anni, la cui durata coincide con i finanziamenti Tltro della Bce, lo scorso mese hanno spuntato anche lo 0,3-0,4 per cento. Il flusso delle domande dalle banche al fondo ha segnato un'accelerazione nel week end del primo maggio: si è passati da 37 mila domande del 30 aprile a 52 mila domande del 3 maggio. «È un risultato di rilievo perché fa riferimento a giorni festivi, come venerdì primo maggio e domenica 3 maggio - osserva Patuelli -. Un incremento di 15 mila domande in tre giorni che testimonia il grande impegno profuso dalle banche». Cominciano a crescere anche le domande per gli altri finanziamenti superiori a 25 mila euro ed entro i 5 milioni di euro, sempre gestite per la copertura dal Fondo di garanzia delle Pmi: a domenica sera le domande erano circa 25 mila per un importo erogato di circa 3,7 miliardi.

L. Serafini, *Il Sole 24 Ore*

Rilevante la crisi pre Covid-19

Le imprese in difficoltà al 31 dicembre 2019 non hanno diritto agli aiuti temporanei per la liquidità, incluso il finanziamento fino a 25 mila euro. Tutti gli aiuti concessi nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti alle imprese danneggiate dall'emergenza Covid-19, approvato in sede europea, non possono finire a beneficio di imprese che, a fine 2019, avevano già manifestato uno stato di difficoltà in base alla definizione prevista dai regolamenti europei in materia. Le imprese devono fare molta attenzione, poiché già presentando il modulo di domanda di accesso alla garanzia dichiarano il rispetto dei requisiti previsti dal quadro temporaneo, inclusa, anche se non esplicitamente evidenziata nel modulo, l'assenza dello stato di difficoltà in base al regolamento Ue n. 651/2014 attestata al 31 dicembre 2019.

Il modulo per accedere ai 25 mila euro

Nella sottoscrizione del modulo di accesso alla garanzia per il finanziamento fino a 25 mila euro garantito al 100%, una delle dichiarazioni rilasciate dal soggetto richiedente è «che la garanzia del Fondo viene richiesta ai sensi e nel rispetto delle condizioni previste dagli Aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali (punto 3.1) delle misure temporanee in materia di aiuti di stato (comunicazione della commissione europea del 19 marzo 2020 e successive modifiche e integrazioni)». La comunicazione sull'aiuto, relativa anche al finanziamento in questione, prevede che l'aiuto non possa essere concesso a imprese che erano in difficoltà, come da definizione prevista dal Reg. Ue n. 651/2014, al 31 dicembre 2019. L'aiuto può infatti essere concesso solamente a imprese che non

sono in difficoltà o, comunque, che non erano in difficoltà al 31 dicembre 2019, in modo da riservare le agevolazioni solo ai soggetti che sono entrati in difficoltà con specifico riferimento all'epidemia di Covid-19.

Lo stato di «difficoltà» per la normativa comunitaria

La normativa comunitaria (regolamento Ue n. 651/2014) definisce «impresa in difficoltà» un'impresa che soddisfa almeno una delle seguenti circostanze:

- a) nel caso di società a responsabilità limitata (diverse dalle Pmi costituite da meno di tre anni o, ai fini dell'ammissibilità a beneficiare di aiuti al finanziamento del rischio, dalle Pmi nei sette anni dalla prima vendita commerciale ammissibili a beneficiare di investimenti per il finanziamento del rischio a seguito della due diligence da parte dell'intermediario finanziario selezionato), qualora abbia perso più della metà del capitale sociale sottoscritto a causa di perdite cumulate. Ciò si verifica quando la deduzione delle perdite cumulate dalle riserve (e da tutte le altre voci generalmente considerate come parte dei fondi propri della società) dà luogo a un importo cumulativo negativo superiore alla metà del capitale sociale sottoscritto. Ai fini della presente disposizione, per «società a responsabilità limitata» si intendono in particolare le tipologie di imprese di cui all'allegato I della direttiva 2013/34/Ue e, se del caso, il «capitale sociale» comprende eventuali premi di emissione;
- b) nel caso di società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società (diverse dalle Pmi costituite da meno di tre anni o, ai fini

Rilevante la crisi pre Covid-19

dell'ammissibilità a beneficiare di aiuti al finanziamento del rischio, dalle Pmi nei sette anni dalla prima vendita commerciale ammissibili a beneficiare di investimenti per il finanziamento del rischio a seguito della due diligence da parte dell'intermediario finanziario selezionato), qualora abbia perso più della metà dei fondi propri, quali indicati nei conti della società, a causa di perdite cumulate. Ai fini della presente disposizione, per «società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società» si intendono in particolare le tipologie di imprese di cui all'allegato II della direttiva 2013/34/UE;

- c) qualora l'impresa sia oggetto di procedura concorsuale per insolvenza o soddisfi le condizioni previste dal diritto nazionale per l'apertura nei suoi confronti di una tale procedura su richiesta dei suoi creditori;
- d) qualora l'impresa abbia ricevuto un aiuto per il salvataggio e non abbia ancora rimborsato il prestito o revocato la garanzia, o abbia ricevuto un aiuto per la ristrutturazione e sia ancora soggetta a un piano di ristrutturazione;
- e) nel caso di un'impresa diversa da una Pmi, qualora, negli ultimi due anni: 1) il rapporto debito/patrimonio netto contabile dell'impresa sia stato superiore a 7,5; e 2) il quoziente di copertura degli interessi dell'impresa (ebitda/interessi) sia stato inferiore a 1,0.

Attenzione alle dichiarazioni di atto notorio

Il soggetto che sottoscrive la domanda di garanzia al 100% dichiara in forma di atto notorio, tra le altre cose, di non essere in difficoltà al

31/12/2019 (dichiarazione implicita contenuta all'interno della dichiarazione di rispetto delle condizioni previste dal quadro temporaneo di aiuti). Se da una parte la banca potrebbe procedere senza verificare le dichiarazioni di atto notorio rilasciate dal soggetto richiedente (lo spirito è anche quello di velocizzare le istruttorie sollevando la banca, in questo caso, dalle responsabilità su quanto dichiarato dal richiedente), è opportuno porre l'attenzione sui rischi, anche penali, che corrono l'impresa o il professionista che sottoscrivono dichiarazioni di atto notorio non veritiere. L'accesso rapido alle misure di agevolazione messe in campo, se da una parte risponde all'esigenza di liquidità immediata delle imprese, dall'altra pone un rischio, spesso non evidente a prima vista, in capo a chi beneficia delle agevolazioni stesse, derivante dalle dichiarazioni di atto notorio sottoscritte. Ottenere il finanziamento fino a 25 mila euro con garanzia del 100% è solo in apparenza semplice, soprattutto se ci si ferma al livello della mera compilazione del modulo, ma comporta una complessa valutazione di una serie di requisiti del richiedente che, seppur formali, sono il più delle volte al di fuori della portata del soggetto richiedente, soprattutto se di piccole dimensioni o se non ha mai approcciato strumenti di aiuto pubblico.

R. Lenzi, Italia Oggi

Bonus affitti anche per gli studi ma solo con fatturato dimezzato

Il bonus affitti verrà esteso anche agli studi professionali. Il credito di imposta pari al 60% del canone mensile per gli affitti di immobili ad uso non abitativo è pienamente fruibile anche dai professionisti che esercitano attività di lavoro autonomo. È ciò che risulta dall'articolo 28 del dl Rilancio, che ricalca parzialmente quanto previsto a suo tempo dal decreto Cura Italia dello scorso marzo per le locazioni commerciali di botteghe e negozi. In ogni caso, si specifica che le due misure non sono cumulabili per le medesime spese. La principale novità risiede nel più ampio campo di applicazione del nuovo bonus, che ricomprende ora tutti i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione gravati dall'affitto di immobili ad uso industriale, commerciale, artigianale, agricolo, turistico o professionale. Ad eccezione dei titolari di strutture alberghiere, per i quali il diritto matura indipendentemente dal normale volume di guadagno, possono usufruire dello strumento soltanto imprenditori o professionisti che dimostrino di non aver conseguito ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente. L'ammontare del bonus, poi, deve essere necessariamente commisurato all'importo versato nel periodo d'imposta 2020 con riferimento ai mesi di marzo, aprile e maggio (eccetto che per le strutture turistiche per le quali rilevano, invece, i mesi di aprile, maggio e giugno). Condizione oggettiva di applicabilità della misura è la riduzione effettiva del fatturato o dei corrispettivi nella misura di almeno il 50% rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente. Sanato invece il dubbio sulla vigenza del principio di cassa o competenza: il comma 6 dello stesso articolo, infatti, ne posticipa l'efficacia all'effettivo pagamento dei canoni.

Quanto al concreto utilizzo del credito, si dispone che il professionista debba usufruirne al momento della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa o, in alternativa, in via compensativa. Il credito d'imposta non concorrerà alla formazione del reddito rilevante ai fini di Irpef e Irap. Si menziona, infine, l'ulteriore categoria di soggetti beneficiari comprendente gli enti no-profit, religiosi e del terzo settore per la locazione di immobili ad uso istituzionale.

A. Debonis, Italia Oggi

Prestiti garantiti da 30 mila euro

Sale a 30 mila euro la garanzia pubblica al 100% per i prestiti alle imprese. E quanto prevede un emendamento al dl liquidità (23/2020) approvato dalle commissioni finanze e attività produttive della Camera. Non solo. Grazie a un'altra modifica frutto di un emendamento bipartisan è estesa da sei a dieci anni la durata dei finanziamenti garantiti al 100% dal Fondo di garanzia Pmi. E viene ridotto il tasso d'interesse applicato, che non potrà superare il tasso di rendistato con durata analoga al finanziamento maggiorato dello 0,2%. Via libera anche a un emendamento a firma del deputato del Movimento 5 Stelle Raffaele Trano che estende alle imprese operanti nel settore termale la possibilità di cumulare la garanzia del Fondo pmi con altre forme di garanzia già acquisite, per i finanziamenti destinati ad operazioni di investimento immobiliare con durata decennale e importo superiore ai 500 mila euro, una possibilità che il decreto aveva riservato solo al settore turistico e alberghiero. Soddisfazione per l'ok alle modifiche sui prestiti è stata espressa dai deputati di Forza Italia in commissione Sestino Giacomoni, Carlo Giacometto, Raffaele Baratto, Alessandro Cattaneo, Antonio Martino, Claudia Porchietto, Paolo Barelli, Luca Squeri e Benedetta Fiorini e da Luca Pastorino, segretario di presidenza alla Camera per Leu.

Italia Oggi

Troppo debito e non c'è strategia

Non le nascondo che la preoccupazione Un imprenditore sa che un'azienda che si indebita senza avere un progetto a cui aspirare compie un grande errore strategico, si ritrova indebitata senza prospettive di sviluppo e quindi va verso la marginalità e il fallimento. È quanto sta facendo il governo che aumenta l'indebitamento a fronte di nessuna particolare progettualità. Con questo comportamento il nostro Paese non uscirà in modo positivo dall'attuale emergenza. Più debito senza un progetto porta al disastro». Davide Pizzamiglio, 45 anni, milanese, è a capo (terza generazione) di un'azienda leader, LegheLeggere, sede a Buccinasco (Milano), una piccola multinazionale poiché dei 15 milioni di euro di fatturato l'80% è realizzato all'estero, il primo mercato sono gli Stati Uniti, il secondo l'Europa. È specializzata nella componentistica per la chirurgia ortopedica e dentale, tra le poche imprese che nonostante lo tsunami del virus ha confermato il proprio piano di sviluppo con l'assunzione di 60 dipendenti e l'obiettivo di diventare il primo gruppo del settore in Europa. Una fiducia sul futuro che si scontra col pessimismo sulla più generale situazione dell'economia italiana.

Dice: «Noi non abbiamo modificato i nostri piani e quindi triplicheremo gli spazi produttivi e faremo 60 nuove assunzioni nei prossimi 24/36 mesi, il 60% saranno profili tecnici ossia fresatori, tornitori e ingegneri. Quasi raddoppieremo i nostri dipendenti, portandoli a 150. Purtroppo il mercato del lavoro risponde non positivamente, non è facile trovare tecnici adeguatamente preparati. Perciò la ricerca richiede particolare impegno e ci affidiamo anche al web per raccogliere curricula ed effettuare una prima fase di selezione. Ma vorremmo che la nostra azienda fosse inserita in

un sistema-Paese dinamico e competitivo, questo ci darebbe una spinta ancora maggiore. Invece, come le sottolineavo, vedo debiti e sussidi e non progettualità».

Come giudica il Cura Italia e gli altri decreti?

Manca una strategia complessiva, l'indicazione di come mettere a frutto i prestiti che il Paese riceve. Poi c'è un'assurdità che rischia di intralciare la ripresa produttiva, mi riferisco alla responsabilità addossata all'imprenditore qualora un suo collaboratore incappi in un problema di Covid19. Come si fa a classificare la questione come un infortunio? Non tanto per il costo, ma per la responsabilità penale che un imprenditore ha in caso di infortunio a fronte del fatto che non abbiamo nessuno strumento di controllo di cosa fa il nostro personale al di fuori dell'azienda. Quello che un imprenditore può e deve fare è creare le protezioni all'interno per garantire il migliore e più sicuro luogo di lavoro. Quella norma sulla responsabilità inserita in quel modo nel decreto è intollerabile.

La sua impresa opera in un settore, quello sanitario, che non è stato bloccato dalla pandemia...

Sì, facendo parte del codice Ateco 3250, ossia fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche, non abbiamo mai smesso di lavorare e siamo sempre stati operativi. Ovviamente adottando tutte le precauzioni, i presidi utilizzati dai collaboratori, lo smart working nelle aeree in cui era possibile attivarlo, la sanificazione continua e la riorganizzazione dei turni di lavoro. Inoltre l'80% del nostro fatturato è legato alle attività con l'estero e quindi, essendo molti dei nostri clienti operativi, abbiamo

Troppo debito e non c'è strategia

potuto soddisfare le loro esigenze. Qualche difficoltà l'abbiamo incontrata perché molti nostri fornitori e subcontractor non erano aperti ma ci siamo arrangiati e non abbiamo avuto ritardi nelle consegne, supportando anche le esigenze degli ospedali, sotto pressione in questo periodo, e dando un volontario e disinteressato contributo di know-how ai produttori di ventilatori polmonari. Ora il nostro obiettivo è chiudere il cerchio e offrire al nostro potenziale cliente non solo la parte impiantabile, ossia le protesi, ma anche tutti gli strumentari per poterla impiantare. Il valore del settore è molto alto ed è il secondo business più grande al mondo. Abbiamo certificazioni che ci consentono di vendere in tutti i Paesi. Siamo da tempo un'azienda 4.0. Il nostro punto di forza è che controlliamo direttamente tutta la catena di produzione, dal foglio bianco al prodotto finito ed effettuiamo una lavorazione, soprattutto del titanio, realizzata con nostri brevetti.

Quali sono le tendenze e le innovazioni nel vostro settore?

Si va verso un sempre maggiore personalizzazione del prodotto, quasi su misura, a scapito della mass production. Il problema della personalizzazione è il costo, 10 volte superiore rispetto alla produzione di massa. Il nostro settore ricerca e sviluppo, composto soprattutto da donne laureate e in collaborazione col Politecnico di Milano, tende continuamente a innovare, che per noi significa aiutare una chirurgia più facile per i chirurghi e meno invasiva per i pazienti. Inoltre abbiamo brevettato una tecnologia molto innovativa che aiuta la guarigione dei piedi piatti dei bambini attraverso viti in acido polilattico che ha un'elevata resistenza e viene lentamente assorbito dal fisico, senza dover essere

rimosso. Infine è in via di sviluppo un nuovo business, quello dell'ortopedia veterinaria.

L'ortopedia veterinaria?

Sì, ha le stesse esigenze dell'ortopedia umana e quindi occorrono viti, placche e protesi perché il trauma è presente anche negli animali. Il mercato è in forte sviluppo in Europa e noi lo stiamo aggredendo con l'ambizione di primeggiare anche in questo segmento.

Questa difficile esperienza dell'epidemia come cambierà l'approccio sanitario da parte delle persone?

Potrà succedere è che fra un anno ci saremo dimenticati di questa situazione di emergenza che abbiamo vissuto e torneremo ai comportamenti di prima. Anche se io spero che rimarrà qualche accortezza in più nei comportamenti, anche rispetto all'ambiente. Il sistema sanitario ha risposto con le modalità e gli strumenti che aveva a disposizione. Basta guardare il rapporto tra i letti disponibili in terapia intensiva in base al numero di abitanti: l'Italia è a 6 letti per 1000 abitanti e invece la Germania è a 33 e questo è un po' sintomatico di ciò che è successo. Vedremo se alle promesse per portarci vicini agli standard tedeschi seguiranno davvero i fatti o se ci si dimenticherà anche di questo.

C. Valentini, Italia Oggi

La cassa integrazione Covid-19 non salva l'azienda dalla crisi

Casse aziendali in crisi prima dell'estate. Le tredici settimane di cassa integrazione Covid-19 sono insufficienti e potrebbero esaurirsi prima dell'estate, a metà del prossimo giugno, con la conseguenza che le aziende potrebbero ritrovarsi in ginocchio costrette a pagare i dipendenti anche in assenza della ripresa piena delle attività lavorative. Al venire meno della cassa integrazione si somma, poi, il divieto di licenziare prorogato fino al 17 agosto innescando il rischio di default per le casse aziendali.

Si può uscirne fuori in qualche modo?

Tre le possibilità: ricorso alla cassa integrazione ordinaria o straordinaria «no Covid-19» (se c'è possibilità; le piccole aziende, quelle fino a 5 dipendenti, ad esempio, non ce l'hanno tale possibilità); indebitarsi ulteriormente per pagare i dipendenti; portare i libri in tribunale.

Gli ammortizzatori Covid-19

Per il periodo di emergenza da Coronavirus è stata introdotta una disciplina specifica, ad hoc, di cassa integrazione. In pratica, i datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività per eventi riconducibili all'emergenza Covid-19, possono fare domanda per periodi decorrenti dal 23 febbraio utilizzando una causale specifica, appunto «Covid-19».

I lavoratori destinatari sono quelli alle dipendenze dei datori di lavoro richiedenti, ma non è necessario che abbiano un'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni (in deroga alle condizioni previste dalla disciplina ordinaria). Sempre in deroga alla disciplina ordinaria:

Non è dovuto il contributo addizionale (si ricorda che a carico delle imprese che presentano domanda di Cig è stabilito un contributo addizionale pari a: 9% della retribuzione che

sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, nei periodi di Cigo o Cigs fruiti fino a 52 settimane nel quinquennio mobile; 12% oltre detto limite e fino a 104 settimane nel quinquennio mobile; 15% oltre il limite di 104 settimane. Il contributo non è dovuto: nel caso di interventi per eventi oggettivamente non evitabili; da imprese sottoposte a procedura concorsuale; da quelle commissariate; dalle imprese che, sottoposte a procedura concorsuale con continuazione dell'impresa, possono accedere alla Cigs;

- ai fini del computo della durata massima delle integrazioni salariali, l'intervento non rientra nel limite delle 52 settimane nel biennio mobile (26 settimane per l'assegno ordinario del Fis). Inoltre, deroga anche sia al limite dei 24 mesi (30 per le imprese del settore edile e lapideo) nel quinquennio mobile, previsto per la durata massima complessiva dei trattamenti, sia al limite di 1/3 delle ore lavorabili (possono, quindi, chiedere il trattamento anche le aziende che hanno già raggiunto tali limiti);
- i periodi autorizzati con causale «Covid-19» sono neutralizzati ai fini di successive richieste di cassa integrazione (Cigo e Cigs);
- i datori di lavoro sono esonerati dall'obbligo della procedura di informazione, consultazione ed esame congiunto ordinaria e dai termini ordinari (si ricorda che, per tale obbligo, l'impresa deve comunicare in via preventiva a Rsa o Rsu, se esistenti, nonché alle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale del territorio le cause di sospensione o di riduzione dell'orario di lavoro; entità e durata prevedibile; numero dei lavoratori interessati. A tale comunicazione segue, su richiesta di

La cassa integrazione Covid-19 non salva l'azienda dalla crisi

una delle parti, un esame congiunto della situazione avente a oggetto la tutela degli interessi dei lavoratori in relazione alla crisi dell'impresa. La procedura deve esaurirsi entro 25 giorni dalla data della comunicazione, 10 per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti).

Inoltre è stato previsto che la concessione della Cigo Covid-19: sospende e sostituisce la Cigs eventualmente in corso; può riguardare anche gli stessi lavoratori beneficiari della Cigs a totale copertura dell'orario di lavoro.

Tre schieramenti

Tutto quanto finora detto interessa, prevalentemente, le aziende che rientrano nel campo di applicazione delle integrazioni salariali (in genere quelle con più di 5 dipendenti). A favore dei datori di lavoro (anche del settore agricolo, della pesca e del terzo settore) che non hanno diritto in via ordinaria alle integrazioni salariali è stata introdotta la cassa integrazione in deroga (Cigd). Alla Cigd si applica la stessa disciplina della Cigo, comprese le particolari deroghe previste per il periodo emergenziale Covid-19. Infine, disposizioni specifiche, relative alla durata dei trattamenti, sono previste per i datori di lavoro con unità produttive site nei comuni delle prime «Zona Rossa», per i datori di lavoro che occupano lavoratori residenti o domiciliati nei predetti comuni e, in materia di cassa integrazione in deroga, per le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (si veda tabella in altra pagina).

L'incognita estate

A seguito delle novità del decreto Rilancio (si veda anche altro articolo), la Cigo Covid-19 è destinata a esaurirsi prima dell'estate. Premessa: il lockdown in tutt'Italia c'è stato a marzo,

mentre le prime zone rosse (particolari comuni e regioni del nord) c'è stato dal 23 febbraio. Oggi, le imprese hanno a disposizione un periodo di Cigo Covid-19 di 14 settimane (9 più 5, come indicato in tabella). Tale periodo può essere fruito dal 23 febbraio al 31 agosto. Una volta esaurite le 14 settimane è possibile fruire di altre 4 settimane, ma esclusivamente nei mesi di settembre e ottobre. Facciamo qualche ipotesi: l'azienda che ha fermato l'attività ai principi di marzo è probabilmente arrivata a metà maggio (quando c'è stata l'apertura con la Fase 2) che ha già fruito di 10 settimane di Cigo Covid-19. Dunque, da metà maggio a fine mese di agosto gli restano altre 4 settimane, cioè circa un mese per ricorrere alla cassa integrazione in caso di riduzione, se non addirittura stop dell'attività. Nei mesi di settembre e ottobre avrà a disposizione altre 4 settimane. D'altro canto, il decreto Rilancio ha prorogato il divieto di licenziamento fino al 17 agosto. Stando così le cose, per almeno due mesi pieni, luglio e agosto, le imprese rischiano l'impasse. Certo, si ci si augura che la Fase 2 decolli, che preso si ritorni a una certa normalità, anche per quanto riguarda i consumi e, quindi, anche la produzione. Ciò, tuttavia, non elimina il rischio che tantissime aziende, già provate e in difficoltà, finiscano per essere messe in ginocchio, costrette a indebitarsi ulteriormente per pagare i dipendenti senza lavoro da svolgere. Il rischio è alto per le Pmi, anche artigiane, che hanno finora mantenuto i propri lavoratori grazie alla cassa integrazione e che al suo venir meno avrebbero sicuramente e necessariamente optato per un ridimensionamento aziendale con alcuni licenziamenti, al fine di salvare però l'impresa e altri lavoratori. Un'alternativa è il ricorso alla cassa in-

La cassa integrazione Covid-19 non salva l'azienda dalla crisi

tegrazione ordinaria, ma questa via è del tutto preclusa alle piccole aziende (che beneficiano, appunto, della cassa in deroga). Resta una terza via: portare i libri in tribunale. Ma è una soluzione che non conviene all'azienda, ai suoi dipendenti, e neppure all'Italia. Come affrontare la crisi aziendale. Sotto il nome di «ammortizzatori sociali» è ricompresa una serie d'interventi volti a sostenere il salario dei dipendenti di aziende in crisi o dei lavoratori espulsi dai processi produttivi. Due le tipologie di ammortizzatori: quelli riconosciuti in presenza di un rapporto di lavoro e quelli riconosciuti alla cessazione (fuori) di un rapporto di lavoro (indennità di disoccupazione). Il «rapporto di lavoro» tutelato è sempre e soltanto quello «dipendente». Limitando l'attenzione alle misure attuabili in presenza di un rapporto di lavoro, gli ammortizzatori disponibili sono due: cassa integrazione ordinaria (Cigo) e cassa integrazione straordinaria (Cigs). Entrambe hanno la funzione di integrare la retribuzione persa dai lavoratori per sospensione o riduzione attività lavorativa, al fine di ridurre temporaneamente i costi del personale delle aziende che così possono evitare i licenziamenti. La Cigo tutela le crisi temporanee, quelle che prevedono una ripresa dell'attività produttiva. Quando la crisi è di lungo periodo, con esito incerto si fa ricorso alla Cigs.

D. Cirioli, Italia Oggi Sette

Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie

Le imprese possono contare su contributi a fondo perduto, finanziamenti e garanzie varie, ma il difficile diventa, a questo punto, orientarsi tra tutte le novità introdotte dal cosiddetto decreto legge Rilancio. Con lo scopo di fornire indicazioni utili in questo senso, ItaliaOggi Sette fa il punto sulle diverse misure disponibili. La prima cosa che le imprese possono fare, dopo aver riacquisito la liquidità grazie a moratoria e nuovi prestiti, è quella di ridurre i costi attingendo alle agevolazioni a fondo perduto. Queste sono concesse per rimborsare il mancato incasso che emerge dal raffronto tra il mese di aprile 2019 e il mese di aprile 2020. Inoltre, sono concesse per consentire alle imprese di aumentare le esportazioni e consentono di aiutare le pmi innovative a lanciarsi sul mercato. Oltre a questo, permettono di investire in ricerca e di supportare le imprese neonate al Sud. Contributo a fondo perduto per il ristoro dei danni, come calcolarlo. Il contributo a fondo perduto è concesso per sostenere i soggetti colpiti dall'emergenza epidemiologica da Covid-19. I beneficiari sono i soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari di partita Iva, ma l'agevolazione non spetta ai lavoratori dipendenti e ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509 e 10 febbraio 1996, n. 103. Il contributo è concesso a patto che il richiedente abbia un calo del fatturato o dei corrispettivi che lo porta a un valore inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. L'impresa deve intanto quantificare i due importi di riferimento. Il decreto fa riferimento alla data di «effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei

servizi». Quindi, il calcolo non va fatto sul fatturato che risulta su ciascun mese, bensì l'impresa deve considerare il momento in cui è avvenuta la cessione del bene o la prestazione del servizio. Questo lavoro lo deve fare con riferimento ad aprile 2019, il cui dato di fatturato deve correggere in base al criterio di cessione del bene o prestazione del servizio, oltre che con riferimento ad aprile 2020, sempre utilizzando lo stesso criterio. Si pensi a una consegna fatta ad aprile 2019 ma fatturata a maggio 2019; in questo caso, l'importo dell'operazione deve essere aggiunto ai ricavi di aprile 2019. Nel contempo, un bene prodotto a febbraio 2020 ma consegnato ad aprile 2020 dovrà essere conteggiato nel fatturato di aprile 2020. Il riferimento alla data di cessione del bene, invece che a quella di realizzazione dello stesso, è poco realistico, ma con questo le imprese devono fare i conti. In attesa del decreto attuativo, si può ipotizzare che i conteggi tengano conto di quanto previsto dal Tuir in termini di «momento rilevante», che sembra avvicinarsi molto al termine «cessione dei beni». Il concetto è usato, per esempio, per super e iper-ammortamento allo scopo di determinare quando un investimento è stato effettuato. Il momento rilevante vuole stabile l'esatto momento in cui l'investimento può considerarsi realizzato. Questo consente l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione. La determinazione segue le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, secondo il quale le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione. Una volta determinati gli importi di aprile 2019 e aprile 2020, l'impresa può conteggiare il contri-

Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie

buto a fondo perduto spettante. Il contributo corrisponde al 20% della differenza tra i due mesi per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 400 mila euro, al 15% per i soggetti con volumi superiori a quattrocentomila euro e fino a un milione di euro, nonché al 10% per i soggetti con ricavi o compensi superiori a un milione di euro e fino a cinque milioni di euro. Il contributo non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi.

Aiuti alla promozione dell'impresa

Due sono i filoni a disposizione dalle imprese in tema di promozione. Il primo è relativo alla pubblicità su giornali e riviste nazionali e tv e radio locali. La modifica al credito d'imposta per investimenti pubblicitari porta l'agevolazione al 50% per tutte le imprese che effettuano attività di promozione utilizzando i suddetti canali. L'investimento non deve più essere incrementale rispetto all'esercizio precedente. Il secondo filone prevede la possibilità di partecipare a fiere e mostre internazionali, di aprire uffici all'estero e di effettuare altre attività di internazionalizzazione. Lo strumento prevede la possibilità di ottenere un finanziamento del 100% della spesa a tasso agevolato con la possibilità di avere un contributo del 50% sul rimborso previsto. Inoltre, Simest, gestore del fondo, non chiederà alle imprese alcuna garanzia aggiuntiva.

Aiuti al Sud e alle nuove imprese

Le imprese che investono al Sud hanno anche a disposizione contributi maggiorati per ricerca e sviluppo e per il fabbisogno di circolante se nate da poco. Le imprese operanti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia che effettuano investimenti in

ricerca e sviluppo, includendo quelli in materia di Covid-19, possono contare su un contributo del 25% per le grandi imprese che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni di euro, oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni di euro. Sale al 35% la percentuale di aiuto per le medie imprese, che occupano almeno 50 persone e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni di euro. Possono ottenere il 45% le piccole imprese che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro. I costi ammissibili sono quelli relativi a spese del personale considerando quindi la voce ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario impiegati nei progetti. Sono ammessi i costi relativi a strumentazioni e attrezzature, i costi relativi a immobili e terreni, i costi per la ricerca contrattuale, quelli per conoscenze e brevetti acquisiti o ottenuti in licenza, nonché i costi per i servizi di consulenza e servizi equivalenti, le spese generali supplementari e altri costi di esercizio ivi inclusi materiali e forniture. Sempre nelle stesse regioni, i beneficiari della misura «resto al Sud», per sostenere il rilancio produttivo dei beneficiari della misura e la loro capacità di far fronte a crisi di liquidità correlate agli effetti socioeconomici dell'emergenza Covid-19, possono richiedere un contributo a fondo perduto a copertura del fabbisogno di circolante. Questo è calcolato in misura pari a 15 mila euro per le attività di lavoro autonomo e libero professionali esercitate in forma individuale, scende a 10 mila euro per ciascun socio, fino a un importo massimo di 40 mila euro per ogni impresa. I beneficiari devono aver completato il programma di spesa finanziato e devono essere in possesso dei requi-

Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie

siti attestanti il corretto utilizzo delle agevolazioni. Il contributo è erogato in un'unica soluzione dal soggetto gestore a seguito dello svolgimento delle verifiche ovvero, qualora sia già stata completata l'erogazione delle risorse, entro 60 giorni dalla presentazione della relativa richiesta.

Le startup innovative

Smart&Start trova il rifinanziamento da 100 milioni di euro, mentre il fondo per il venture capital viene rafforzato con 200 milioni di euro in più. Il fondo di garanzia diventa a misura di startup innovativa, grazie a una riserva di fondi che andrà a esclusivo beneficio di questa tipologia di imprese. Nasce anche un nuovo contributo a fondo perduto che, grazie a una dotazione di 10 milioni di euro, permetterà alle startup innovative di acquisire servizi innovativi per avvalersi di incubatori e business angels. Viene introdotta inoltre una detrazione in «de minimis» che incentiverà gli investimenti nel capitale delle startup innovative. Viene istituito, presso il ministero dello sviluppo economico, il fondo per l'intrattenimento digitale denominato «First Playable Fund», con dotazione iniziale di 4 milioni di euro per l'anno 2020. Il fondo è finalizzato a sostenere le fasi di concezione e pre-produzione dei videogames, necessarie alla realizzazione di prototipi, tramite l'erogazione di contributi a fondo perduto, riconosciuti nella misura del 50% delle spese ammissibili, e per un importo da 10 mila a 200 mila euro per singolo prototipo. I contributi potranno essere utilizzati esclusivamente al fine della realizzazione di prototipi.

R. Lenzi, Italia Oggi Sette

Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie

Contributi a fondo perduto in arrivo entro fine giugno, e in pochi giorni sul conto corrente. Il tempo di fare le verifiche, che saranno veloci, per evitare le frodi. Un intervento sulle cartelle inesigibili non con interventi spot, e con il nome di condono, ma con una norma a sistema. Mentre si deve ripartire con la riforma fiscale, non solo dell'Irpef. Sono queste alcune indicazioni che arrivano da Raffaele Russo, senior advisor del ministro dell'economia Roberto Gualtieri, che sulla querelle per la mancata inclusione dei professionisti al contributo del decreto Rilancio, sulla base dei dati del dipartimento delle finanze dice: «non mi sembra che i professionisti non siano stati tenuti in adeguata considerazione in questo provvedimento».

I contributi a fondo perduto per imprese con cali di fatturato sono la novità del decreto Rilancio. Quando sarà possibile inoltrare le istanze e soprattutto quando arriveranno i soldi realmente sui conti correnti degli interessati?

Ci aspettiamo che la procedura web sarà disponibile per la seconda metà di giugno. La scorsa settimana c'è stato un incontro tra gli intermediari e l'Agenzia delle entrate, che con il supporto di Sogei, sta sviluppando la piattaforma. Dall'incontro sono emersi spunti molto interessanti per fare in modo che la procedura sia il più semplice possibile e che allo stesso tempo si evitino errori o peggio ancora frodi. Per quanto riguarda i pagamenti, questi dovrebbero avvenire nel giro di pochi giorni dall'invio dell'istanza. Giorni che servono per effettuare dei controlli di coerenza rispetto alle informazioni fornite e ad effettuare materialmente i bonifici verso gli Iban indicati dagli aventi diritto.

Il presidente dei commercialisti Massimo Miani ha minacciato lo sciopero e di non far inoltrare dai professionisti per i propri clienti le istanze. I dottori commercialisti, ma anche i consulenti del lavoro, e in generale i rappresentanti dei professionisti con partita Iva, sono increduli nel non essere stati ricompresi nei soggetti intesi come impresa e destinatari del contributo. C'è spazio per correggere e ampliare la norma nella legge di conversione del decreto Rilancio?

Il Parlamento è sovrano. Ad oggi, il decreto aumenta lo stanziamento per la misura relativa ai professionisti iscritti alle casse di previdenza obbligatoria da 300 milioni a 1 miliardo e 150 milioni. Si prevede che per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps vengano erogati in tutto fino a 2.200 euro per i mesi di marzo, aprile e maggio. Dai dati ufficiali riscontrabili sul sito del Dipartimento delle Finanze emerge che l'85% dei professionisti dichiara ricavi inferiori a 100.000 su base annua e che circa il 95% dichiara ricavi inferiori a 200.000 euro. Se ipotizziamo ricavi costanti nell'anno, in base alla misura sui contributi a fondo perduto, un soggetto con ricavi pari a 60.000 euro all'anno avrebbe diritto a un contributo pari a circa 1.000 euro, uno con ricavi pari a 100.000 euro all'anno a circa 1.600 euro, ed infine uno con ricavi pari a 180.000 euro a circa 2.200 euro (la stessa cifra massima che riceve un professionista attraverso le indennità su base mensile). Ci sono poi una serie di misure nel cui ambito sono stati ricompresi anche i professionisti, penso ad esempio alla misura sui canoni di locazione per i mesi di marzo aprile e maggio, al credito di imposta sanificazione. Le critiche sono sempre benvenute, se sono costruttive. Ma non mi sembra che i professionisti non siano stati tenuti in adeguata

Una bussola per orientarsi tra finanziamenti e garanzie

considerazione in questo provvedimento.

I professionisti però lamentano di non essere valorizzati per il ruolo che svolgono per il Paese...

Mi lasci sottolineare che in questo momento delicato per il paese, sento tanti professionisti che sono al lavoro giorno e notte per far funzionare le misure messe in campo. Ci sono commerciali e consulenti del lavoro che, visto il rapporto con la propria clientela e la conoscenza della posizione fiscale e previdenziale degli stessi, prevedono di posizionarsi come intermediari nella cedibilità dei crediti di imposta.

Che ragionano su come fare in modo che i propri clienti possano utilizzare in modo celere i crediti di imposta sulle locazioni commerciali. Poi ci sono ingegneri, geometri ed architetti che sono al lavoro per far funzionare le misure sull'eco bonus e il sisma bonus. Questi sono segnali incoraggianti.

Che ne sarà delle scadenze fiscali del 30 giugno che non sono state toccate dalle sospensioni del decreto Rilancio e anche per le altre scadenze rinviate in massa a settembre. Non si rischia di chiedere a chi non ha liquidità un gravoso esborso? Non è possibile avere un anno bianco fiscale o al più aumentare la possibilità di rateizzare le scadenze?

In molti stanno vivendo una situazione difficile da un punto di vista finanziario. Per questo motivo si è deciso di intervenire sull'Irap, di prevedere maggiore flessibilità nell'utilizzo del metodo previsionale per gli acconti relativi al 2020 e di prevedere in via temporanea la cedibilità di alcuni crediti di imposta. Un anno bianco fiscale è un'idea attraente da un punto di vista comunicativo, ma poi bisogna

spiegare come si pensa di sopperire alle mancate entrate e pagare i costi che lo Stato sostiene ogni giorno.

Ci sarà spazio per una nuova rottamazione?

Non spetta a me dirlo. Ma è sotto gli occhi di tutti che esiste un divario importante tra quelli che in teoria sono crediti fiscali (cartelle esattoriali) e quelli che sono effettivamente esigibili. Inesigibili avviene su base regolare una volta accertata l'effettiva inesigibilità degli stessi e nessuno si sogna di chiamarlo rottamazione o condono.

È il momento di riaprire il cantiere della firma Irpef?

Assolutamente sì, e non solo di quella.

C. Bartelli, Italia Oggi

Fondo perduto, soldi a giugno

Contributi a fondo perduto in arrivo entro fine giugno, e in pochi giorni sul conto corrente. Il tempo di fare le verifiche, che saranno veloci, per evitare le frodi. Un intervento sulle cartelle inesigibili non con interventi spot, e con il nome di condono, ma con una norma a sistema. Mentre si deve ripartire con la riforma fiscale, non solo dell'Irpef. Sono queste alcune indicazioni che arrivano da Raffaele Russo, senior advisor del ministro dell'economia Roberto Gualtieri, che sulla querelle per la mancata inclusione dei professionisti al contributo del decreto Rilancio, sulla base dei dati del dipartimento delle finanze dice: «non mi sembra che i professionisti non siano stati tenuti in adeguata considerazione in questo provvedimento».

I contributi a fondo perduto per imprese con cali di fatturato sono la novità del decreto Rilancio. Quando sarà possibile inoltrare le istanze e soprattutto quando arriveranno i soldi realmente sui conti correnti degli interessati?

Ci aspettiamo che la procedura web sarà disponibile per la seconda metà di giugno. La scorsa settimana c'è stato un incontro tra gli intermediari e l'Agenzia delle entrate, che con il supporto di Sogei, sta sviluppando la piattaforma. Dall'incontro sono emersi spunti molto interessanti per fare in modo che la procedura sia il più semplice possibile e che allo stesso tempo si evitino errori o peggio ancora frodi. Per quanto riguarda i pagamenti, questi dovrebbero avvenire nel giro di pochi giorni dall'invio dell'istanza. Giorni che servono per effettuare dei controlli di coerenza rispetto alle informazioni fornite e ad effettuare materialmente i bonifici verso gli Iban indicati dagli aventi diritto.

Il presidente dei commercialisti Massimo Miani ha minacciato lo sciopero e di non far inoltrare dai professionisti per i propri clienti le istanze. I dottori commercialisti, ma anche i consulenti del lavoro, e in generale i rappresentanti dei professionisti con partita Iva, sono increduli nel non essere stati ricompresi nei soggetti intesi come impresa e destinatari del contributo. C'è spazio per correggere e ampliare la norma nella legge di conversione del decreto Rilancio?

Il Parlamento è sovrano. Ad oggi, il decreto aumenta lo stanziamento per la misura relativa ai professionisti iscritti alle casse di previdenza obbligatoria da 300 milioni a 1 miliardo e 150 milioni. Si prevede che per i professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps vengano erogati in tutto fino a 2.200 euro per i mesi di marzo, aprile e maggio. Dai dati ufficiali riscontrabili sul sito del Dipartimento delle Finanze emerge che l'85% dei professionisti dichiara ricavi inferiori a 100.000 su base annua e che circa il 95% dichiara ricavi inferiori a 200.000 euro. Se ipotizziamo ricavi costanti nell'anno, in base alla misura sui contributi a fondo perduto, un soggetto con ricavi pari a 60.000 euro all'anno avrebbe diritto a un contributo pari a circa 1.000 euro, uno con ricavi pari a 100.000 euro all'anno a circa 1.600 euro, ed infine uno con ricavi pari a 180.000 euro a circa 2.200 euro (la stessa cifra massima che riceve un professionista attraverso le indennità su base mensile). Ci sono poi una serie di misure nel cui ambito sono stati ricompresi anche i professionisti, penso ad esempio alla misura sui canoni di locazione per i mesi di marzo aprile e maggio, al credito di imposta sanificazione. Le critiche sono sempre benvenute, se sono costruttive. Ma non mi sembra che i

Fondo perduto, soldi a giugno

professionisti non siano stati tenuti in adeguata considerazione in questo provvedimento.

I professionisti però lamentano di non essere valorizzati per il ruolo che svolgono per il Paese...

Mi lasci sottolineare che in questo momento delicato per il paese, sento tanti professionisti che sono al lavoro giorno e notte per far funzionare le misure messe in campo. Ci sono commerciali e consulenti del lavoro che, visto il rapporto con la propria clientela e la conoscenza della posizione fiscale e previdenziale degli stessi, prevedono di posizionarsi come intermediari nella cedibilità dei crediti di imposta.

Che ragionano su come fare in modo che i propri clienti possano utilizzare in modo celere i crediti di imposta sulle locazioni commerciali. Poi ci sono ingegneri, geometri ed architetti che sono al lavoro per far funzionare le misure sull'eco bonus e il sisma bonus. Questi sono segnali incoraggianti.

Che ne sarà delle scadenze fiscali del 30 giugno che non sono state toccate dalle sospensioni del decreto Rilancio e anche per le altre scadenze rinviate in massa a settembre. Non si rischia di chiedere a chi non ha liquidità un gravoso esborso? Non è possibile avere un anno bianco fiscale o al più aumentare la possibilità di rateizzare le scadenze?

In molti stanno vivendo una situazione difficile da un punto di vista finanziario. Per questo motivo si è deciso di intervenire sull'Irap, di prevedere maggiore flessibilità nell'utilizzo del metodo previsionale per gli acconti relativi al 2020 e di prevedere in via temporanea la cedibilità di alcuni crediti di imposta. Un anno bianco

fiscale è un'idea attraente da un punto di vista comunicativo, ma poi bisogna spiegare come si pensa di sopperire alle mancate entrate e pagare i costi che lo Stato sostiene ogni giorno.

Ci sarà spazio per una nuova rottamazione?

Non spetta a me dirlo. Ma è sotto gli occhi di tutti che esiste un divario importante tra quelli che in teoria sono crediti fiscali (cartelle esattoriali) e quelli che sono effettivamente esigibili. Inesigibili avviene su base regolare una volta accertata l'effettiva inesigibilità degli stessi e nessuno si sogna di chiamarlo rottamazione o condono.

È il momento di riaprire il cantiere della firma Irpef?

Assolutamente sì, e non solo di quella.

C. Bartelli, Italia Oggi

Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"

«È stata un'assemblea necessariamente virtuale, nella forma, ma molto reale nella sostanza, un'assemblea che ha lanciato un nuovo soggetto, Webuild, che ha come sottostante la visione industriale di Progetto Italia». Per Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo, è un giorno importante: sono ripartiti i cantieri che avevano dovuto fermarsi qualche giorno e la missione di crescita è ancora più netta, a partire dal nuovo nome. Ma rispetto al contesto da cui il progetto era nato, è più forte l'emergenza.

Cosa serve per la fase 2?

«Occorre un programma di infrastrutture per rilanciare lo sviluppo del paese. Un grande piano, che metta in movimento il lavoro. E poi, quello che più occorre, bisogna far ritornare la fiducia, obiettivo che si ottiene solo facendo ripartire l'occupazione. Abbiamo molto risparmio privato, fermo per assenza di fiducia, ci vuole un nuovo piano Marshall. Noi ci siamo».

Salini-Webuild ha messo la sua firma sul Ponte di Genova, quali saranno gli altri passi?

«Vorrei ricordare che siamo un gruppo che ha formalizzato l'offerta su Astaldi, le cui prossime tappe saranno la decisione finale del tribunale, immagino nell'udienza del 26 giugno, seguita in autunno dall'aumento di capitale che vedrà il nostro ingresso. Poi, a tendere, si avvierà operativamente la fusione. Ma quello che conta sono i numeri: insieme ad Astaldi abbiamo un portafoglio ordini aggregato di 42,5 miliardi, abbiamo realizzato quasi 1.000 chilometri di ponti e 13.600 di ferrovie, abbiamo costruito 80.000 chilometri di strade e autostrade sufficienti a fare quasi due volte il giro della terra. Insieme possiamo vantare un'esperienza unica, a livello mondia-

le. Ora è importante che l'Italia possa giocare le sue carte, in condizioni di parità con la concorrenza».

L'emergenza coronavirus non è solo italiana.

«Certamente no, però la crisi è di dimensioni tali che il paese non la può affrontare senza cambiare. Il rischio è di perdere tutto quello che hanno costruito le due generazioni precedenti. Prenda le pensioni, le diamo per scontate ma non è così. Smettiamo di pensare che non si possa reagire: è una tempesta gigantesca, non si può far finta di niente».

Anche prima diceva che era urgente far ripartire i grandi lavori.

«C'era una grande emergenza anche prima, ma il paese non se ne accorgeva. Confido che chi deve assumere decisioni le assuma. Non ci resta molto tempo».

Ma dove si trovano le risorse?

«I soldi ci sono, anche sotto questo punto di vista non abbiamo più scuse. Prima ci trinceravamo dietro i vincoli comunitari, il rispetto dei parametri di bilancio, le risorse che non c'erano. Adesso queste ragioni sono saltate, la Ue non ci impone più il rispetto del Patto di Stabilità, ci sono i fondi del Mes, che dovremmo assolutamente accettare visto che non ci sono condizioni; e tra l'altro in molti casi si tratta di soldi nostri, che ritornano a noi. L'importante, ripeto, è non perdere tempo: quello che deve essere fatto deve essere deciso e speso da qui a fine anno, non oltre».

Cosa ha in mente?

«Noi abbiamo davanti una crisi che vale 4-500 miliardi. Io penso ad un grande piano di investimenti pubblici, che movimentino 100 miliardi

Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"

di risorse. Tenendo presente che la spesa pubblica ha un moltiplicatore di 5, in questo modo raggiungeremo lo scopo. Le faccio alcuni esempi: dieci miliardi servono per le manutenzioni, 28 miliardi sono di infrastrutture già iscritte a bilancio, che vanno solo sbloccate e dunque non costano denaro aggiuntivo; un'altra trentina di miliardi di nuove infrastrutture possono essere coperti con i fondi comunitari di coesione, che non abbiamo mai usato, ma che sono a disposizione; 7-8 miliardi per il piano scuole. Ripeto, i fondi ci sono, e per la parte che resta scoperta possiamo indebitarci: ora non abbiamo nemmeno più i vincoli europei».

Lei continua a dire che almeno una parte di quei fondi erano già a disposizione: perché è stato così difficile utilizzarli?

«Perché dobbiamo uscire dalla logica della punizione, della ricerca dell'errore e dal timore che blocca le decisioni. Da noi si cerca di punire gli errori, invece dei criminali. Ma chiunque lavora commette errori. In altri tempi l'Italia ha fatto l'unità del paese attraverso le infrastrutture. Un po' di buon senso aiuterebbe: dobbiamo cogliere a tutti i costi questa grande occasione di investimento e di rilancio del paese».

Quali progetti avete per questa fase di emergenza?

«Abbiamo lanciato due idee: una per la costruzione di ospedali dedicati al coronavirus: diecimila posti letto, con una spesa di un miliardo e mezzo, pronti entro l'anno, nel disgraziato caso che l'epidemia riprenda; e poi la creazione di una società di scopo, nazionale, cui aderiscano tutte le imprese di costruzione che vogliono, per partecipare ad una gara, unica, per la manutenzione di tutto il paese. Ripeto, noi ci siamo».

to, noi ci siamo».

Anche i decreti sulla liquidità sono un aiuto ad investire.

«Per aumentare la liquidità la pubblica amministrazione potrebbe partire con i pagamenti delle fatture. Non si può far aspettare 140 giorni prima di saldare i conti e magari dire agli imprenditori di indebitarsi. Noi sopravviviamo anche a questi tempi lunghi, i più piccoli no».

Che fine ha fatto il progetto di aggregare altri gruppi a Progetto Italia, a partire da Pizzarotti?

«Webuild è un progetto aperto. Certo, dipende da chi vuole entrare a farne parte. Noi comunque siamo interessati solo ai grandi lavori, non alle concessioni».

V. Puledda, La Repubblica

Il Ponte di Genova di ferro e aria

Dalla finestra di casa riesco a vedere il Beaubourg: è vuoto, come tutti gli altri edifici pubblici che ho fatto in giro nel mondo. Edifici pensati come luoghi d'incontro, architetture della convivenza, che oggi, paradossalmente, questo terribile virus ci obbliga a pensare come pericolosi». Dal Marais di Parigi, dove Renzo Piano è costretto dal confinamento, si vede il Beaubourg ma non il mare di Genova dove è aperto uno dei cantieri più impegnativi della sua lunga carriera e certamente quello che al momento è al centro dei suoi pensieri: il nuovo Ponte, di cui il 28 aprile è stata posata l'ultima campata (la diciannovesima) dell'impalcato lungo mille metri, che dovrebbe essere inaugurato tra circa due mesi. Costruito in un anno («una sfida pazzesca, impensabile senza la passione collettiva che l'ha accompagnata»), il ponte è destinato a durare mille anni: per Piano è stato come costruire una cattedrale, non solo per la complessità tecnica che si nasconde dietro le linee pulite del suo sottile profilo, ma perché, come le cattedrali, sarà il ritratto corale di una intera comunità (di progettisti, di tecnici, di operai) che nella sua ricostruzione si rappresenta, riconoscendolo come simbolo di riscatto dell'orgoglio italiano. «Ero al Cern di Ginevra - ricorda Piano - quando, all'indomani della tragedia, mi ha chiamato il sindaco per condividere lo sgomento e un parere sull'immediato da farsi. La mia prima risposta è stata istintiva, da costruttore: ho scaricato sull'iPad una cartina della valle del Polcevera - un luogo a me caro per tanti ricordi familiari - e con un gesto molto elementare ho cominciato a vedere dove si potevano mettere i piedi di questa nuova creatura. Aiutandomi con il palmo della mano, ho calcolato con le dita, come farebbe un bambino, le distanze tra un ele-

mento e l'altro, immaginando i passi da fare per coprire l'intera distanza di un chilometro. Così, semplicemente, mi è sembrato che facendo un passo di 50 metri si riusciva a mettere i piedi sempre nel punto giusto. Tranne quando incontri il Polcevera, dove devi allungare il passo portandolo a 100 metri proprio come fai istintivamente se ti trovi davanti un rivolo d'acqua. Il progetto è cominciato così, con dei ragionamenti pratici, empirici, come era giusto fare davanti a una tragedia che impone solo di dare una mano, di essere d'aiuto. Partendo dalla realtà e poi dando all'intuizione lo spessore e la profondità necessari a un'opera che mi ostino a considerare un servizio civile nei confronti della città». Una reazione da "genovese", dunque, prima ancora che da architetto e che gli ha consentito di tenere sulla giusta rotta il timone di un'impresa che avrebbe rischiato anche di impelagarsi nelle lungaggini della burocrazia e nel mare mosso della politica. Superata una prima selezione tra imprese (che aveva visto anche la partecipazione di Santiago Calatrava con la Cimolai di Pordenone), a dicembre 2019 giunge la definitiva scelta del progetto di Piano, sostenuto dalla cordata Salini Impregilo - Fincantieri. «Io non feci altro che confermare la mia prima ipotesi di progetto - ricostruisce Piano - cercando una conferma nello studio dell'area, della forza dei venti che nella valle del Polcevera sono particolarmente forti e soprattutto nella valutazione della peculiarità della zona sottostante il futuro ponte. Bisogna tener presente infatti che questo non sovrasta un'area selvaggia e solitaria, ma un quartiere densamente popolato. Che cosa significa dal punto di vista del progetto? Molte cose pratiche, ovviamente, che riguardano la sicurezza, ma anche cose più

Il Ponte di Genova di ferro e aria

sottili cui personalmente faccio fatica a dare un nome preciso, perché quello più appropriato e diretto sarebbe pur sempre la bellezza, che nutre l'immaginario». E infatti per non nominare la parola giusta - bellezza - Piano ricorre alla logica delle argomentazioni fisiche, oggettive: «Ho fatto un ragionamento da geografo che conosce la topografia del terreno e le condizioni climatiche. Un ponte che corre diritto come un nastro prima del guizzo della svolta finale per imboccare la galleria, riceve il sole al tramonto come una carezza lungo la superficie liscia della sua pancia. L'ultima volta che sono stato in cantiere - da cui manco ormai da oltre due mesi -, quando i piloni erano già montati con le prime scocche, ho verificato che le nostre intuizioni erano giuste: il sole metteva in risalto la pancia del ponte, la chiglia di questo vascello bianco sollevato a 45 metri da terra, offrendolo alla vista di tutti gli abitanti del quartiere. Il Ponte non è fatto solo per essere percorso dalle auto: è un segno forte che attraversa la valle ad alta quota; è una presenza costante che deve suscitare affetto e non apprensione. Dietro la tecnica molto spesso c'è una cosa non detta, la poesia: se ne parla poco però, perché, come il silenzio, appena la nomini svanisce». Eppure, come già raccontato un anno fa (sul Sole 24 Ore del 12 agosto 2019), senza un forte pensiero sulla sua realizzabilità, ogni pur bella idea avrebbe fatto fatica a procedere così speditamente. Lo conferma Renzo Piano, quando sottolinea che il punto di partenza è stato la fiducia in una precisa idea costruttiva: «Abbiamo diviso il cantiere in due; un cantiere edile-logistico, che si occupa delle fondazioni delle pile e di tutte le opere in sito, e un cantiere di carpenteria navale (a Sestri Ponente e a Castellammare di Stabia) dove si sono

prodotte in contemporanea le chiglie di questa nave sospesa. Mentre si gettavano le basi per accogliere le opere di carpenteria metallica fatte altrove, i pezzi della "nave" viaggiavano su chiatte per poi essere trasportate in cantiere di notte.

F. Irace, Il Sole 24 Ore

Autostrade: prima mappa delle criticità sulla rete Aspi

Che cosa c'è dietro il completamento dell'impalcato nel nuovo ponte autostradale di Genova, celebrato la settimana scorsa? Un simbolo, ma non certo la chiusura della ferita provocata dal crollo del Ponte Morandi: dopo quasi due anni, la maggior parte delle strade italiane resta fuori dal maxi-archivio Ainop, istituito a ottobre 2018 dal decreto Genova come strumento fondamentale per tenerne sotto controllo le condizioni strutturali. Proprio oggi Autostrade per l'Italia (Aspi) inizia la pubblicazione sul proprio sito web dei risultati delle ispezioni trimestrali obbligatorie sui suoi viadotti. In pratica, una versione sintetica dei dati che la società carica nell'Ainop e che a regime dovranno servire all'Anfsisa, concepita dallo stesso decreto come superagenzia di controllo statale ma parzialmente svuotata strada facendo e non ancora operativa (ha accumulato oltre un anno di ritardo), come Il Sole 24 Ore ha denunciato il 13 novembre 2019. Per Aspi sono risultati del cambiamento reso necessario (e ora avviato) dal crollo del Ponte Morandi e delle ispezioni con report della consociata Spea edulcorati di cui si sospetta su tutta la rete, come emerso dalle indagini delle Procure di Genova e Avellino. Ma sono solo i primi risultati: l'Ainop resta largamente incompleto: solo Aspi vi ha caricato i report sulle oltre 4.500 opere (tra ponti, viadotti, gallerie, cavalcavia e sottovia) della propria rete. E anche i dati Aspi sono da perfezionare, cosa che accadrà dal 2021.

Il panorama

Gli altri gestori stradali e autostradali, nel migliore dei casi, hanno caricato nell'Ainop solo le schede anagrafiche delle opere. Gli altri proprietari e gestori di opere pubbliche (come ferrovie e dighe) sono stati meno iner-

ti. Le concessionarie autostradali, che certo non hanno quasi mai problemi di risorse, hanno iniziato a lavorare sulla questione Ainop ed è possibile che dalle prossime settimane sblocchino la situazione: il mese scorso il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato le linee guida per la valutazione della sicurezza strutturale dei viadotti, che consentono di redigere report significativi, superando gli attuali, disomogenei criteri di valutazione (ogni gestore ne ha uno proprio). L'Anas è ben più indietro. Ha accelerato solo da un mese, sotto le sollecitazioni del ministero delle Infrastrutture (Mit) dopo il crollo del ponte di Albiano Magra, l'8 aprile. Ma finora ha inserito nell'Ainop meno della metà delle sue opere e non ha ancora trasmesso il manuale che spiega come vengono attribuiti i voti che descrivono il degrado di un'opera. Dovrà anche dettagliare come avvengono le ispezioni sul territorio, se non altro per fugare i dubbi sorti proprio in seguito all'ultimo crollo. Regioni e Province sono praticamente a zero. Oltre alla carenza di fondi e personale, scontano il mancato avvio di una fase di coordinamento con il Mit, che potrebbe essere sbloccata nel giro di un mese dopo la fase acuta dell'emergenza coronavirus.

Il caso Aspi

Proprio durante l'emergenza, invece, Aspi ha lavorato per sostituire sul proprio sito i vecchi report delle ispezioni Spea (che restano consultabili nell'archivio del sito) con quelli dell'associazione temporanea di imprese tra Proger (capofila) e Bureau Veritas. Da oggi c'è una mappa in cui ogni viadotto è contrassegnato da un colore da cui si vede se ci sono lavori in corso o se ne sono necessari a breve e si specifica a quando risale l'ultima ispe-

Autostrade: prima mappa delle criticità sulla rete Aspi

zione. Per ottenere i dati del report, si può inviare una mail alla competente direzione di tronco. Per ora i report sono redatti sostanzialmente col metodo precedente, per consentire un confronto tra i voti e consentire la transizione verso il 2021, quando le verifiche saranno affidate con gara e condotte con un sistema Ibm-Autostrade Tech che traccia tutte le operazioni e le comunicazioni tra chi le ha svolte. Inoltre, da vari controlli condotti dal superispettore del Mit, Placido Migliorino, è emersa la necessità di fare approfondimenti strumentane verifiche di calcolo su alcuni difetti. Così dopo l'ispezione i report passeranno a un team di ingegneri strutturisti e si dovrebbe superare almeno parte dei dubbi alla base di alcune chiusure e limitazioni di traffico imposte nei mesi scorsi.

All'orizzonte c'è un sistema condiviso per valutare il grado di rischio di singole tratte: calcolare un indice sintetico fra traffico e condizioni di elementi come viadotti, gallerie e barriere. Così si decideranno le priorità su cui Aspi dovrà intervenire e il Mit vigilare. Il primo test inizierà a breve sull'Alzi, tra Giulianova e Pescara Nord. Poi si passerà in Liguria.

M. Caprino, *Il Sole 24 Ore*

Al via da oggi 2mila cantieri nelle scuole

Da oggi anche le scuole entrano nella fase 2. Limitatamente però ai cantieri per la messa in sicurezza delle aule, che possono ripartire dopo lo stop per l'emergenza coronavirus. Stiamo parlando di oltre 2mila lavori di edilizia scolastica, secondo una ricognizione della vice ministra dell'Istruzione, Anna Ascani. Opere piccole e grandi che rientrano in tre diversi filoni di finanziamento e che saranno affiancate dalle misure straordinarie anti-contagio in vista della riapertura generale di settembre, a cui stanno lavorando il ministero e il comitato di 8 esperti insediatisi nei giorni scorsi.

I cantieri che riaprono

La fotografia dei nostri edifici scolastici la conosciamo. E resta in bianco e nero e, nonostante ho miliardi stanziati dal 2015 a oggi. Come testimoniano i numeri dell'Unione delle province sulle scuole superiori di loro proprietà: 7455 edifici, che accolgono 2,6 milioni di alunni suddivisi in 121.171 aule; di questi, il 51% è stato costruito prima del 1976 e solo il 10% dopo il 1998, con un 45% di stabili ubicato in zone ad alto rischio sismico. È in questo contesto vanno calati i lavori che ripartono da oggi. Nel censimento di viale Trastevere, circa 700 cantieri si riferiscono ai mutui Bei per la messa in sicurezza e l'adeguamento alle norme antisismiche (370 milioni autorizzati). A questi se ne aggiungono altri 1.079 (per 800 milioni autorizzati), sempre per adeguamento sismico, che fanno capo però al comma 140 della legge di bilancio 2019. Più altri 480 interventi antincendio (da 57 milioni) che portano il totale delle opere in corso a 2.259 e il loro valore a gli 1.4 miliardi.

Gli altri fondi in arrivo

Al Sole 24 Ore del Lunedì la vice ministra Ascani assicura che non finisce

qui. Al netto delle eventuali nuove risorse che potrebbero arrivare dal decreto di maggio, in arrivo ci sono gli 855 milioni (in 5 anni) della legge di bilancio 2020 che possono essere utilizzati per la manutenzione straordinaria e l'efficientamento energetico delle scuole superiori che il ministero dell'Istruzione ripartirà nelle prossime settimane tra Province e Città metropolitane. Ma anche le risorse del Piano 2019 - spiega la viceministra che «abbiamo stanziato in erogazione diretta: per quanto riguarda la prima tranche di 510 milioni sono in corso le procedure di affidamento dei lavori, mentre nelle prossime settimane autorizzeremo gli interventi per i 320 milioni della seconda tranche. Sappiamo - aggiunge - che non c'è un minuto da perdere e stiamo lavorando in collaborazione con tutti i soggetti coinvolti per far sì che ogni misura per l'edilizia scolastica vada a segno rapidamente».

Il fattore tempo

La rapidità (o meno) con cui i fondi partono dal centro e arrivano in periferia resta cruciale, come conferma il presidente dell'Upi, Michele De Pascale: «A oggi, se non troviamo soluzioni e non introduciamo drastiche misure di semplificazione, rischiamo di veder passare minimo un anno tra lo stanziamento delle risorse e l'apertura dei cantieri. È una priorità che condividiamo con la viceministra e su cui stiamo cercando soluzioni». Un aiuto in tal senso, secondo Ascani, dalla scelta di «mantenere sempre aperti gli applicativi informativi per la rendicontazione e i pagamenti degli interventi di edilizia scolastica» mentre finora gli enti locali avevano a disposizione tre finestre temporali all'anno. L'esponente dem è consapevole che bisogna «approfittare di questo periodo di sospensione delle attività per andare avanti spedi-

Al via da oggi 2mila cantieri nelle scuole

tamente» e garantire la riapertura per tutti gli studenti di settembre. «In queste ore stanno riaprendo i cantieri e si sta intervenendo strutturalmente per garantire a ogni studente il diritto allo studio e a una formazione di qualità, che passano anche da ambienti sicuri, sostenibili e decorosi. Io stessa oggi - conclude Ascani - sarò a Scanzorosciate, in provincia di Bergamo, a visitare un cantiere. Stiamo dando un segnale importante alle comunità scolastiche, ma anche al mondo produttivo fortemente colpito da questa emergenza».

E. Bruno, *Il Sole 24 Ore*

Edilizia, con il declassamento meno oneri ma Iva a rischio

Il declassamento da ristrutturazione a manutenzione di alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio, al fine di snellire le procedure amministrative e alleggerire gli oneri economici per imprese e cittadini, rischia di generare effetti molto negativi sul versante dell'Iva. Per evitarli, è necessaria un'interpretazione adeguatrice delle disposizioni del dpr n. 633/72 che, nel descrivere l'oggetto di talune operazioni sottoposte a trattamento particolare, rinviano storicamente alle definizioni della legge urbanistica, recentemente modificate. Ancora meglio sarebbe un intervento radicale sulle norme fiscali, che abbandonasse questi rimandi (la tecnica legislativa del rinvio, anche in questo caso, mostra i propri difetti) e adottasse il concetto di «trasformazione» impiegato nella direttiva Iva e recentemente esplorato dalla Corte di giustizia Ue, maggiormente flessibile e ricollegabile a parametri economici più adatti all'imposta. Ma procediamo con ordine, ricordando preliminarmente il contesto nel quale viene in rilievo), agli effetti dell'Iva, la tipologia dei lavori sui fabbricati esistenti, per poi passare, nella seconda pagina, alla problematica delle definizioni del Testo unico sull'edilizia (dpr 380/2001). La questione si pone anzitutto in relazione al trattamento di imponibilità oppure di esenzione previsto per le cessioni di fabbricati sottoposti a interventi di recupero edilizio, che può dipendere anche dal tipo di intervento eseguito.

È opportuno rammentare che, secondo la direttiva Iva, gli stati membri esentano dall'imposta le cessioni di fabbricati o di una frazione di fabbricato e del suolo a essi pertinente, diversi dai fabbricati ceduti anteriormente alla prima occupazione; a tale riguardo, essi hanno però la facoltà di

applicare criteri diversi dalla prima occupazione, quali il criterio del periodo che intercorre tra la data di completamento e la data della prima cessione, purché tale periodo non superi cinque anni. Gli stati membri, inoltre, possono applicare il criterio della «anteriorità alla prima occupazione» anche alla trasformazione di edifici.

Scopo di questa disciplina è assoggettare obbligatoriamente all'imposta soltanto l'immissione sul mercato di un fabbricato nuovo oppure «trasformato», esentando in via di principio, le successive cessioni in quanto, come spiega la Corte di giustizia Ue, non recano un significativo valore aggiunto. Nell'ordinamento nazionale, il n. 8-bis dell'art. 10 del dpr 633/72 esenta dall'imposta (senza diritto alla detrazione «a monte») le cessioni di fabbricati o di porzioni di fabbricato a destinazione abitativa, eccettuate: le cessioni poste in essere, entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, dalle imprese che hanno costruito il fabbricato, oppure lo hanno ripristinato in esecuzione di interventi di recupero di cui all'articolo 3, Gomma 1, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 (si tratta dei cosiddetti interventi di grado superiore: restauro o risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica, le cui definizioni sono riportate nella tabella); le cessioni poste in essere dalle stesse imprese di cui al precedente trattino dopo il termine di cinque anni, qualora il cedente opti per l'applicazione dell'imposta; le cessioni di fabbricati destinati ad alloggi sociali, come definiti dal dm 22 aprile 2008, qualora il cedente opti per l'applicazione dell'imposta.

Il successivo n. 8-ter) esenta anche le cessioni di fabbricati strumentali per natura, eccettuate: le cessioni effettuate, entro cinque anni dalla data di

Edilizia, con il declassamento meno oneri ma Iva a rischio

ultimazione della costruzione o dell'intervento, dalle imprese costruttrici o dalle imprese che vi hanno eseguito gli interventi di recupero sopra richiamati; le cessioni per le quali, nel relativo atto, il cedente abbia optato per l'applicazione dell'imposta.

In sostanziale aderenza alla disciplina unionale, quindi, anche quella nazionale mira a tassare l'immissione sul mercato dei fabbricati nuovi e di quelli «trasformati», o meglio «ripristinati» attraverso la realizzazione degli interventi di recupero di grado superiore richiamati nelle predette disposizioni. Un secondo profilo della questione attiene all'aliquota d'imposta applicabile alle cessioni di fabbricati ripristinati, nonché alle operazioni inerenti l'esecuzione degli interventi di recupero. Secondo le disposizioni della tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72, infatti, l'imposta si applica con l'aliquota ridotta del 10%: alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, concernenti gli interventi di recupero di grado superiore (n. 127-quaterdecies), nonché alle cessioni di beni finti forniti per la realizzazione degli interventi stessi (n. 127-terdecies); alle cessioni dei fabbricati che hanno formato oggetto degli interventi di recupero in esame, poste in essere dalle imprese che hanno eseguito gli interventi stessi (n. 127-quinquiesdecies).

Per fare qualche esempio, quindi: i lavori di recupero di un fabbricato sono soggetti all'aliquota agevolata del 10% se rientrano tra quelli di grado superiore; scontano invece l'aliquota ordinaria del 22% se qualificabili come semplici manutenzioni ai sensi delle lettere a) o b) dell'art. 3 del dpr n. 380/2001 (salva la possibilità di applicare l'aliquota del 10%, con alcune limitazioni particolari, se si tratta di fabbricati abitativi, ai sensi dell'art. 7

della legge n. 488/99); la cessione di un fabbricato abitativo sottoposto a interventi di recupero, posta in essere dall'impresa che ha effettuato gli interventi, è imponibile per obbligo (entro cinque anni dalla fine dei lavori) oppure per opzione (oltre tale termine) se si tratta di interventi di grado superiore (fabbricato «ripristinato»), la cessione è invece esente se gli interventi sono qualificabili come semplici manutenzioni, ordinarie o straordinarie; la cessione di un fabbricato strumentale per natura, effettuata dall'impresa che vi ha eseguito interventi di recupero, è soggetta all'aliquota agevolata del 10% se gli interventi eseguiti sono di grado superiore, e a quella del 22% se si tratta di semplici manutenzioni (salvo che per i fabbricati assimilati alle case di abitazione oppure qualificabili come opere di urbanizzazione). La tipologia degli interventi di recupero è pertanto determinante per stabilire sia il regime (imponibilità o esenzione) sia l'aliquota d'imposta applicabile alle operazioni inerenti i lavori edili nonché alla cessione del fabbricato. A tal fine, la norma tributaria fa rinvio alle definizioni fornite dall'articolo 3 del dpr n. 380/2001 (e, ancor prima, dall'art. 31 della legge n. 457/1978), senza prendere in considerazione alcun altro elemento, in particolare l'effettiva portata degli interventi stessi. La logica del sistema, tuttavia, non consente di prescindere dalla valutazione di tale aspetto.

F. Ricca, Italia Oggi

La Carta dell'edilizia per rilanciare il settore

Nelle ultime ore, in vista del prossimo decreto Maggio, si sta affrontando il tema dell'incremento di ecobonus e sismabonus per rilanciare la filiera delle costruzioni, un settore strategico per l'economia del Paese con le sue 734.400 imprese, ma che per 50 anni non ha superato alcune criticità, che si sono ulteriormente acutizzate a causa del lockdown. La chiusura forzata, secondo le stime di Ance (l'associazione dei costruttori edili), potrebbe generare un calo del 10% degli investimenti in costruzioni, un dato importante se si considera che ogni euro investito in edilizia genera una ricaduta complessiva sull'economia con un effetto moltiplicatore di circa tre volte. Per questo il gruppo Tecniche Nuove e Saie (BolognaFiere, 14-17 ottobre 2020), la principale rassegna del settore delle costruzioni con 54 anni di storia, da sempre punto di riferimento per la definizione delle politiche del settore, hanno voluto da subito riunire le principali associazioni per identificare alcune linee guida utili a superare questo momento di emergenza ma, soprattutto, a guardare al futuro con una visione strategica a lungo termine. Nasce così la Carta dell'edilizia e delle costruzioni, un documento condiviso che traccia alcuni suggerimenti rivolti alle istituzioni per aiutare le imprese in questo particolare momento di difficoltà e per realizzare riforme strutturali: dalla liquidità alle aziende allo sblocco dei cantieri, dalla minore burocrazia alla semplificazione dei processi, fino alle procedure più snelle per l'avvio dei cantieri, alla digitalizzazione e al rafforzamento di bonus e incentivi. Un manifesto in 10 punti a voce unica, promosso da Tecniche Nuove e Saie e sottoscritto, tra gli altri, da Gabriele Buia (Ance), Federica Brancaccio (Federcostruzioni), Gabriele Scicolone (Dice) e Ivo Nardella,

presidente Gruppo editoriale Tecniche Nuove e Senaf, la società che organizza il Saie. Spiega Buia: «È necessario semplificare: servono poche regole, semplici e chiare, e bisogna fare in fretta per immettere liquidità immediata nel sistema e aiutare le imprese nella ripartenza. Dobbiamo adottare un Piano Marshall per l'Italia. Che vuol dire risorse pubbliche immediatamente spendibili per opere pubbliche diffuse sul territorio e incentivi indispensabili per rilanciare il mercato privato che ha bisogno di fiducia».

M. Morino, *Il Sole 24 Ore*

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

Il cemento armato ha depresso il fucile. «L'edilizia è morta, la pandemia ci ha fatto perdere la terza guerra mondiale cominciata nel 2008 con la Grande recessione», annuncia rassegnato Federico Furlani, presidente e amministratore delegato della Simem, in un pomeriggio di primavera che lo vede presidiare in solitudine, e pur tuttavia fiducioso nel futuro, gli uffici direzionali di Minerbe, chiusi per Covid-19: in quasi tre ore di colloquio, ho visto passare un unico dipendente, con la mascherina d'ordinanza.

La celebre espressione francese «Quand le bâtiment va, tout va» - quando l'edilizia va, tutto va - a livello planetario si è capovolta: nulla va. Ma l'immagine della spettacolare sede in vetrocemento desolatamente sguardata rende solo in parte l'idea di che cosa sia diventata, dal 1963 a oggi, la Società italiana macchine edili Minerbe (è questo il significato di Simem), forse l'unica azienda del Veronese a esportare in tutti i Paesi del mondo, dal Benin alla Papua Nuova Guinea, e a realizzare all'estero il 95 per cento del suo fatturato. L'Eurotunnel tra Francia e Inghilterra sotto il Canale della Manica? C'entra la Simem. Il raddoppio del Canale di Panamá? Idem. E lo stesso per l'aeroporto di Hong Kong, le Petronas towers di Kuala Lumpur, le gallerie per il Tgv in Francia e per la Tav in Italia, il traforo del monte Bianco, il Mose di Venezia, lo stadio Parc des Princes di Parigi per i Mondiali del 1998, le maggiori dighe del globo. L'aspetto stupefacente è che molte di queste opere vengono controllate da una quarantina d'ingegneri che di norma stanno a Minerbe e in questo periodo lavorano da casa con i loro pc. Fino a qualche anno fa Federico Furlani e il fratello Michele, l'altro amministratore delegato di Simem che ha studiato ingegneria e ha saputo

trasformare le idee in tecnologia (la sorella Nicoletta, farmacista e nutrizionista, ne è solo azionista), potevano vantare la partecipazione ai lavori di costruzione del più lungo tunnel ferroviario a doppia canna concepito dall'uomo, la Follo Line, 22,5 chilometri per treni ad alta velocità, che bypassano i fiordi della Norvegia dalla capitale Oslo fino a Ski. Ma ora si accinge a battere il record con la galleria ferroviaria del Brennero, 55 chilometri fra Fortezza e Innsbruck, che, almeno sulla carta, dovrebbe essere completata entro il 2028. Nel frattempo, sta collaborando con Elon Musk, creatore dell'auto elettrica Tesla, al progetto The Boring company, una rete di trasporto bidimensionale che rivoluzionerà la mobilità nelle metropoli. La specialità della Simem 250 dipendenti (500 con l'indotto), 50 milioni di fatturato annuo, cinque società satelliti a San Antonio in Texas, Vadodara in India, Yaroslavl in Russia, Abbotsford in Canada e Treviso - è la costruzione degli impianti di betonaggio, indispensabili per produrre la miscela di cemento, sabbia, ghiaia, acqua e additivi chimici meglio nota come calcestruzzo o beton. La materia prima per l'edilizia. Per avere un'idea delle ciclopiche dimensioni dei macchinari, basti dire che l'azienda di Minerbe è entrata nel Guinness world records per aver installato la centrale di betonaggio da cui in un solo giorno, in Etiopia, sono usciti 23.800 metri cubi di calcestruzzo necessari per erigere sul Nilo la Grand ethiopian renaissance dam, famosa come la Grande diga del millennio, alta 155 metri e lunga quasi 2 chilometri. Un impianto per un cantiere italiano impasta mediamente 20.000 metri cubi in un anno. Tutto cominciò nell'Italia del boom da una betoniera alta all'incirca 125 centimetri, che costava intorno ai 10 milioni di lire, utilizza-

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

ta dai muratori per fare la malta. La costruì Piero Furlani, fondatore della Simem, scomparso nel 2017 a 87 anni. «Nonostante soffrì da tempo per un tumore aggressivo, fino a 10 giorni prima di morire è sempre venuto ogni mattina in ufficio o con le stampelle o in carrozzella», ricorda il figlio Federico. Il primogenito di Furlani - sposato con un'avvocata penalista, due figlie - è coetaneo della Simem, essendo nato a Legnago il 16 novembre 1963. Si è laureato in Scienze economiche nel 1987 all'Università di Firenze, nella facoltà dove insegnava Mario Draghi, e ha conseguito un master nella business school della Fondazione Cuoia, dove poi è stato tutor e ha tenuto corsi di formazione.

Era portato per l'insegnamento?

No, per il sacerdozio. In quinta elementare, qui a Minerbe, venne a parlare nella nostra classe un missionario comboniano. Rapito dallo spirito di avventura e desideroso di fare qualcosa per gli altri, la sera a tavola dissi ai miei: «Voglio andare in seminario». Avevo 10 anni.

Reazione dei genitori?

Essendo buoni cristiani, furono comprensivi. Un po' di sconcerto in mio padre, forse più calvinista che cattolico: per lui la sacralità del lavoro era tutto.

Ma in seminario ci andò?

Certo, ho fatto tutte le medie a San Massimo. Ne sono uscito in quinta ginnasio per frequentare il liceo Cotta a Legnago.

Per quale motivo?

Nei giorni festivi ci portavano a cantare in Cattedrale a Verona. Accanto a noi seminaristi si esibiva il coro femminile, non so se mi spiego. Fine della

vocazione. Comunque ho dato anche il sangue.

In che senso?

Una domenica, tornando in seminario, fui investito da un'auto pirata. Mi raccolse per strada don Callisto Barbolan, che poi sarebbe diventato segretario del vescovo Giuseppe Amari. Mi caricò sulla sua Fiat 127 e mi portò in ospedale, dove il neurochirurgo Giuseppe Dalle Ore mi riparò la testa e i muscoli lacerati dell'occhio sinistro. I compagni mi hanno rimproverato per anni: tutte le mattine venivano obbligati a pregare un'ora per la mia guarigione.

Con quali soldi nacque la Simem?

Con quelli delle banche. Mio padre era ragioniere da Scarmagnan, industria chimica di Minerbe. Decise di mettersi in proprio. C'era da ricostruire l'Italia ancora segnata dalle ferite della guerra. Comprò una Bianchina e si mise a girare nei cantieri, offrendo materiali per l'edilizia. Un cliente gli chiese una betoniera, ma la ditta produttrice non era in grado di rispettare i tempi di consegna. Così papà scese in garage e cominciò a farsela da solo con l'aiuto di sua moglie Angelica. Ma che competenze aveva sua madre in materia?

Mia mamma ha tutte le competenze di questo mondo. A 83 anni continua a lavorare in piena autarchia da Covid-19 nella sua casa di Legnago.

Fabbricate solo le centrali di betonaggio?

Intanto va precisato che arrivano a 50 metri di altezza, altrimenti si rischia di non comprendere la differenza rispetto a quella prima betoniera nata nell'autorimessa. Ne stiamo progettando una identica ai grattacieli del centro direzionale che la coreana

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

Hyundai sta erigendo nel contesto urbano di Seul. Produce 5.000 metri cubi di calcestruzzo al giorno.

Precisato questo...

Facciamo tante altre cose. Impianti per prefabbricati. Impianti che iniettano calcestruzzo e boiaccia per sedimentare la volta delle gallerie aperte dalle grandi talpe meccaniche. Impianti per trattare le enormi quantità di acqua e fango che le frese producono mentre scavano i tunnel. Inoltre abbiamo una divisione che offre consulenza per l'ingegneria delle costruzioni. Una diga non basta disegnarla, serve un Bim.

Sarebbe?

Building information modeling. È un database che include nel progetto tutte le informazioni relative alla sequenza delle gettate, al tipo di materiali da impiegare, ai tempi, alle temperature e a un'infinità di altre varianti. Minuto per minuto in cantiere sappiamo che cosa va fatto e come va fatto. Una rivoluzione.

E anche una sfida.

Nei cinque anni che sono occorsi per aprire gli 81 chilometri del nuovo Canale di Panamá fra Atlantico e Pacifico, una delle più grandi commesse nella storia della Simem, abbiamo collaudato un sistema di controllo remoto via Internet che da Minerbe ci consentiva di monitorare 24 ore su 24 gli impianti affinché non si fermassero mai.

Per l'Eurotunnel sotto la Manica che cosa avete fornito?

I mescolatori per le centrali di betonaggio. Durante la costruzione del Chek Lap Kok, l'aeroporto sorto sull'isola artificiale creata in mezzo al mare nel golfo di Hong Kong, queste

centrali le abbiamo fatte di tre colori, in modo da smistare cromaticamente il traffico delle migliaia di camion che vi affluivano, contraddistinti dalle medesime tinte.

Il Mose salverà Venezia dall'acqua alta?

Al netto di alcune scelte discutibili, basate più sull'economicità che sulla qualità, e chiudendo gli occhi sul vizio italiota delle tangenti, si tratta di un'opera senza dubbio affascinante.

Al Brennero che cosa state facendo?

Siamo nel Bbt, il consorzio d'impresse che sta costruendo la galleria di base. Abbiamo fornito lo stabilimento di prefabbricazione da cui escono i 500.000 conci per fare le canne del tunnel.

Conci?

Immagini che siano mattoncini del Lego usati per sostenere la volta e le pareti del cilindro entro cui transiteranno i treni.

Vi occupate anche di dighe.

Abbiamo già contribuito a farne sorgere una trentina. Attualmente lavoriamo a due in Laos, una in Etiopia, una in Nepal e una in Australia, vicino a Canberra. Quest'ultima prevede la Snowy 2, che diventerà una delle più grandi stazioni di ripompaggio del pianeta. La Banca mondiale ha chiesto la nostra collaborazione. Uno dei miei ultimi viaggi, prima della pandemia, è stato a Washington per tenere un seminario ai tecnici della World bank su pianificazione e monitoraggio delle grandi opere.

Quante settimane trascorre all'estero in un anno?

Una quindicina. Prima che diventassi padre erano almeno 35 su 52. Dall'ini-

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

zio del 2019 a febbraio, su 8 settimane ho passate 5 all'estero. Che mi dice delle Petronas towers, le due torri gemelle alte 452 metri erette nella capitale della Malaysia? Gli impianti per il calcestruzzo dei basamenti sono nostri. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, per i nuovi grattacieli è stato accantonato l'acciaio e si è tornati a questo materiale resistente alle alte temperature, già utilizzato nel traforo del monte Bianco, ricostruito dopo l'incendio che nel 1999 costò la vita a 39 persone.

Con Elon Musk che cosa state combinando?

Attraverso Simem underground solutions, la nostra società canadese situata vicino a Vancouver, siamo stati coinvolti in The Boring company, un'idea geniale rivolta ai pendolari, soprattutto in tempi di pandemia: le metropolitane per automobili. Sono già in corso due test tunnel a Los Angeles, uno a Las Vegas, uno a Chicago e uno a Washington. Stiamo studiando per lui una serie di mini stabilimenti mobili che si spostano lungo l'asse di queste gallerie per consentirne la costruzione. Non ho capito come funziona. L'auto si ferma per strada in corrispondenza di un pozzo e si inabissa nel sottosuolo su un carrello che poi scorre velocissimo su piste elettromagnetiche, trasferendo il veicolo dall'altra parte della metropoli. Nel frattempo guidatori e occupanti stanno seduti nell'abitacolo a leggersi il giornale. È un'idea paragonabile, per ingegnoseria, all'Energy vault, nella quale pure siamo coinvolti.

Che cos'è l'Energy vault?

Una batteria di stoccaggio dell'elettricità, basata sulla forza di gravità. Si costruiscono torri, fatte con blocchi di calcestruzzo, vicino a centrali idroe-

lettriche, parchi eolici, dighe, impianti fotovoltaici. Quando c'è energia in eccesso che non viene assorbita dalla rete, la si usa per sollevare in alto questi blocchi. Nel momento in cui serve, e però mancano le risorse naturali per produrla, i blocchi precipitano al suolo e alimentano una dinamo che genera elettricità. È un prototipo già realizzato ad Arbedo-Castione, nel Canton Ticino, escogitato da Robert Piconi, che ha riscosso l'interesse di Bill Gates, fondatore della Microsoft, il quale si è congratulato su Twitter.

Quali difficoltà incontra un'azienda italiana nel mondo?

Lavoriamo da anni per Pietro Salini, amministratore delegato di Salini Impregilo, che è al primo posto nella classifica dei gruppi italiani operanti all'estero nelle costruzioni. Qualche giorno fa ha detto: «Dei 150 miliardi che l'Unione europea ci aveva messo a disposizione nel 2008, il nostro Paese ne ha spesi appena 3». Tragga le conclusioni.

Eppure lei non perde il sorriso.

Si va avanti sempre e comunque, no? Sono nel comitato d'internazionalizzazione della Confindustria. Spesso parlo con l'amico Giulio Pedrollo, veronese come me, vicepresidente per la politica industriale. Ha una teoria: «Qua dobbiamo abituarci a un 11 settembre al mese». È così.

Quando sente la parola «cementificazione» immagino che metta mano alla pistola.

È un termine etimologicamente sbagliato. Il cemento è una polvere. Sono d'accordissimo sul recupero del suolo, ma ci si arriverà soltanto demolendo ciò che è obsoleto, basti pensare ai cavalcavia che crollano, e ricostruendolo con criteri nuovi. La prima volta

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

che giunsi a Shanghai, nel 1990, c'era soltanto la torre della televisione. Oggi è nascosta da una selva di grattacieli. L'Italia ha bisogno di «un grande rammendo», come lo chiama l'architetto Renzo Piano. Fra l'altro, si potrebbe così recuperare il materiale di scarto. Per esempio, stiamo studiando l'utilizzo delle ceneri dei termovalorizzatori e delle scorie delle acciaierie, dalle quali si può ricavare un calcestruzzo di prestazioni elevatissime.

Ha qualcosa che vorrebbe chiedere al governo?

Tante cose. Ho buttato giù un documento di proposte intitolato Italia 2020-2050. Se qualche ministro avesse voglia di leggerlo, glielo spedirei volentieri. Ma dubito che mi verrà richiesto. Resta il fatto che non abbiamo alternative: o avviamo un nuovo Rinascimento oppure ci ritroveremo colonizzati. Come la Grecia, dove oggi è tutto in mano ai tedeschi. Come la Grecia, dove oggi è tutto in mano ai tedeschi.

Chi potrebbe gestire questo piano?

Quel Mario Draghi che insegnava nell'università dove lei si è laureato? L'ex presidente della Banca centrale europea potrebbe essere il tesoriere, anzi il santo patrono, di un piano di ricostruzione dell'Italia.

Perché si ostina a mantenere la sede a Minerbe?

Perché qui ci sono le risorse migliori del mondo, quanto a innovazione. E perché non ho perso la speranza. Simem resta leader, anche se soffre la concorrenza di rivali aggressivi, come i turchi, i quali trovano sempre il modo per fare qualcosa di più economico. Noi seguiamo l'insegnamento di mio padre: prodotti di qualità che non

costano poco però funzionano bene. E comunque resto qua anche perché non sono un mago.

Questa me la deve spiegare.

Se avessi la bacchetta magica, la tentazione di spostare l'azienda in un altro Paese, fuori dalle pastoie burocratiche italiane, sarebbe fortissima. Si rende conto che in due mesi di pandemia ho ricevuto una circolare al giorno su che cosa posso, non posso o devo fare? In India, Russia, Canada, Stati Uniti hanno erogato aiuti a tutti, qui ancora manco sappiamo se mai arriveranno. Donald Trump ci ha detto: «Comunicatemi quanto spendete al mese di stipendi e affitti. Io vi do un finanziamento per sei mesi. Se manterrete tutti gli occupati che avete oggi, ve lo regalerò». E ci ha versato i soldi sul conto bancario il giorno che li abbiamo chiesti. La verità è che troviamo molto più ascolto nel governo di Nuova Delhi che in quello di Roma.

S. Lorenzetto, Italia Oggi

Ance: il superbonus per la casa vale 6 miliardi di lavori in più

Primissima stima dell'Ance sull'impatto economico che il «bazooka» del superbonus al 110% potrà portare sul settore dell'edilizia privata e sull'economia italiana. Per l'associazione nazionale dei costruttori i lavori aggiuntivi che saranno innescati da una effettiva entrata in funzione delle norme appena predisposte dal governo ammonta a 6 miliardi. La stima vale per l'intero periodo dell'operatività della nuova agevolazione «in deroga», compreso fra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. L'effetto sull'economia sarà però molto più alto ed è stimato in 21 miliardi, con una ricaduta occupazionale di 100mila posti di lavoro. Le previsioni vanno considerate ovviamente con una norma pienamente operativa subito, ma danno la dimensione della scommessa che l'Ance fa sulla misura. Stiamo parlando infatti di un apporto di un punto abbondante di Pil, l'1,1% del Pil 2019 che diventa l'1,2-1,3% sul Pil 2020. L'associazione costruttori considera non soltanto l'effetto del nuovo bonus del 110% ma anche quello di una serie di altre norme comprese nel testo messo a punto dal governo, compresa quella che prevede la possibilità generalizzata di cessione del credito da parte delle famiglie alle banche o anche alle imprese realizzatrici che poi si rivalgono sul fisco. Questa cessione del credito viene infatti ammessa non solo per i lavori più pesanti candidati alla massima agevolazione, ma anche per i lavori di ristrutturazione o recupero semplici che restano agevolati al 50% o al 65%. Una novità che - sono convinti all'Ance - porterà un beneficio anche sui lavori diversi dalla riqualificazione energetica. L'altra scommessa è se la norma favorirà anche il decollo del sismabonus - anch'esso portato al 110% - che finora aveva molto stentato. In sintesi, l'agevolazione, che

consente di incassare i lavori senza spendere nulla, neanche l'anticipo, viene considerata un incentivo potentissimo per famiglie e condomini a realizzare ora tutti quei lavori che in qualche modo si erano già programmati o anche solo ipotizzati. Un altro termine di confronto per i 6 miliardi di lavori aggiuntivi da effetto superbonus è con i 29 miliardi di lavori che ogni anno vengono fatturati grazie alla spinta dei superbonus edilizi. Se consideriamo che l'effettiva fatturazione dei lavori svolti si svolgerà in un arco di tempo più ristretto che nei 18 mesi indicati dalla norma (considerando i tempi per decidere, progettare e autorizzare gli interventi), l'aumento rispetto all'attuale ritmo oscillerà fra il 15 e il 20%.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Ecobonus al 110% per pochi

Ecobonus al 110% una vera e propria chimera. Per il 2020 si devono considerare solo le spese sostenute dal prossimo 1° luglio, nel rispetto delle soglie previste e della tipologia di intervento eseguito, sempre che si raggiunga una classe energetica superiore. Esclusi gli interventi sulle seconde case unifamiliari, ammessi sugli appartamenti in condominio. Questo ciò che si evince dalla lettura definitiva dell'art. 119 del dl 34/2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 19/5/2020 n. 128 avente ad oggetto la detrazione maggiorata per gli interventi di riqualificazione energetica e per l'adozione di misure antisismiche, con possibile installazione di impianti solari fotovoltaici e di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici. È stata incrementata al 110%, l'aliquota della detrazione spettante per determinati interventi di riqualificazione energetica, di riduzione del rischio sismico, nonché di installazione di impianti fotovoltaici e di installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. La prima problematica concerne la decorrenza giacché le spese devono essere sostenute (quindi in applicazione del noto «principio di cassa» tipico delle persone fisiche) dall'1/7/2020 al 31/12/2021 e, quindi, posto che gli interventi già iniziati si configurino come quelli prescritti dalle disposizioni, ovvero concernenti interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo, interventi sulle parti a comune degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe "A"

di prodotto prevista dal regolamento delegato della Commissione (UE) 18/02/2013 n. 811, a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di micro-cogenerazione o interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, ivi inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, ovvero con impianti di microcogenerazione, il bonus sarà fruibile se la spesa è sostenuta, quindi pagata, a decorrere dal 1° luglio prossimo. La seconda limitazione riguarda l'applicazione della detrazione, a tutti gli altri e diversi interventi di riqualificazione energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento, stante il fatto che le nuove disposizioni richiedono, quale condizione necessaria per fruire della detrazione, che gli stessi siano eseguiti "congiuntamente" ad almeno uno dei tre interventi principali indicati. Si aggiunga che anche l'installazione degli impianti fotovoltaici e delle colonnine di ricarica ottengono la maggiorazione del 110% ma soltanto se l'installazione è eseguita contestualmente agli interventi principali (cappotto, impianti di climatizzazione in condomini in edifici unifamiliari), se l'energia eccedente è ceduta gratis al Gse e se gli interventi non sono abbinati ad altri incentivi pubblici o altre agevolazioni. Sussistono anche limiti quantitativi poiché è previsto che la detrazione del 110% spetta, in presenza dei detti interventi, ma nel limite massimo di spesa non superiore a 60.000 euro moltiplicato

Ecobonus al 110% per pochi

per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio, per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali, a 30.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e a 30.000 euro per gli interventi su edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale; se l'intervento consiste nella sostituzione degli impianti di riscaldamento la detrazione spetta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito. L'ulteriore limitazione, inoltre, riguarda l'edificio su cui i detti interventi vengono eseguiti poiché la detrazione maggiorata, con aliquota del 110%, non spetta, per espressa previsione normativa, quando le spese per gli interventi di riqualificazione energetica, effettuati dalle persone fisiche, fuori dell'ambito delle attività di impresa o arti e professioni, si riferiscono a interventi su edifici "unifamiliari", non adibiti ad abitazione principale.

I commi 9 e 10 dell'art. 119 del decreto in commento, infatti, prevedono che il bonus spetti per determinati interventi eseguiti soltanto dai condomini e dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa e arti e professioni, sulle singole unità immobiliari, in aggiunta agli IACP e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa. Per gli interventi di risparmio energetico, quindi, il bonus spetta se i lavori sono eseguiti sulle «seconde case», ma soltanto se non «unifamiliari», stante il fatto che queste sono agevolabili esclusivamente se adibite ad abitazione principale; le «seconde case», quindi, collocate nei condomini possono legittimamente

fruire del bonus, mentre restano escluse quelle unifamiliari ovvero le singole unità o villette, come definite dal comma 3, dell'art. 17 del dpr 380/2001.

F. G. Poggiani, Italia Oggi

L'ecobonus del 110% a chi cambia caldaie e infissi

Diciotto mesi per rendere le nostre case più efficienti e sicure senza spendere nulla. Il superbonus del 110% si presenta come un'occasione da non perdere. Però ci sono regole stringenti e comunque il bonus non è per tutti.

Chi ha diritto?

Le opere devono riguardare condomini o unità immobiliari indipendenti, non in costruzione, che siano prima casa e potranno usufruire del bonus le persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni: fanno eccezione gli interventi compiuti dagli IACP o da imprese e cooperative che hanno finalità sociale. Significa quindi che se si possiede una villetta che si utilizza come casa di vacanza o la si affitta non si ha diritto al bonus, se la seconda casa è in condominio invece sì.

I tempi

I diciotto mesi indicati sono quelli che intercorrono tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2021. Nonostante l'apparenza, i tempi non sono larghi perché le opere di coibentazione e ancor di più quelle di consolidamento antisismico sono di lunga durata e in molte regioni d'Italia d'inverno difficilmente si possono effettuare. Inoltre per ancora qualche tempo potrebbe porsi il problema di assemblee condominiali impossibili con la presenza fisica. Come accade per gli altri bonus, si adatterà il criterio di cassa: l'agevolazione fiscale quindi sarà calcolata sulle somme saldate appunto tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021.

A chi rivolgersi

Sono agevolate le opere di coibentazione dell'edificio che riguardino oltre il 25% dell'intonaco, con un tetto di 60mila euro per ogni unità immobiliare. Limite di 30mila euro per unità per

la sostituzione in condominio degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno della classe A. Sempre 30mila euro per la sostituzione nelle case unifamiliari degli impianti di climatizzazione invernale con impianti a pompa di calore di riscaldamento, raffrescamento o fornitura di acqua calda sanitaria. Le cifre si riferiscono alle singole categorie di intervento. Condizione necessaria è che i lavori apportino un miglioramento di almeno due classi energetiche o che in alternativa il miglioramento sia il massimo tecnicamente raggiungibile. Gli interventi dovranno essere comunicati all'Enea. Hanno diritto al superbonus anche gli impianti fotovoltaici, con tetto massimo di spesa di 48mila euro per edificio purché l'intervento sia effettuato contestualmente alle altre opere agevolate. Rientrano infine anche tutti gli interventi di efficientamento energetico previsti dall'ecobonus attualmente in vigore (come schermi solari, infissi ecc.) sempre però se effettuati insieme a lavori o installazioni che diano diritto al superbonus.

G. Pagliuca, *Corriere della Sera*

Appalti bloccati? «Concorso lampo per 10 mila tecnici»

Francesco Merloni, lei da sette mesi svolge le funzioni di presidente dell'autorità Anticorruzione (Anac). Pensa che il «modello Genova» sia applicabile ad altre opere pubbliche, nell'emergenza?

«No, almeno non del tutto. È possibile avere un commissario in fase di programmazione, quando ci sono problemi di coordinamento tra le amministrazioni. Ma quando poi si passa alla progettazione, alla gestione della gara, all'esecuzione, non ce n'è bisogno».

A Genova ha funzionato

«Lì non c'è stato il problema della localizzazione dell'opera e il progetto era già fatto, si sono trovati gli esecutori con un modello semplificato. Ma non possiamo vivere in un'eterna emergenza. Abbiamo delle norme che abbiamo fatto per semplificare: appliciamole».

Nel Codice degli appalti?

«Esatto. Nel tanto vituperato Codice, per chi voglia agire in emergenza, le regole ci sono. Abbiamo fornito un manuale sulle procedure per gli acquisti, ma anche per i lavori, con i criteri dell'urgenza, visto che siamo in stato di emergenza almeno fino al 31 luglio. Con un avviso».

Quale?

«Serve trasparenza: se si affidano appalti, anche significativi, con procedure accelerate, una volta aggiudicate le gare ne va data notizia».

Lei dice che il Codice, volendo, potrebbe funzionare. Il regolamento esecutivo potrebbe migliorarlo?

«Altri 311 articoli possono semplificare? A me pare che ci sia discussione anche nel governo se farlo o meno». C'è chi chiede addirittura di sospendere le norme del Codice e applicare

solo le direttive europee... «Forse pochi sanno che si tratta di 259 articoli e 47 allegati... Semplificherebbe?».

Quanto è estendibile invece il modello Expo?

«Il nostro affiancamento a chi sta gestendo una gara ha sicuro successo, ma non si può garantire a migliaia di appalti. Costruito bene, potrebbe però essere replicato per territori. Chiaro, serve chi se ne occupi».

Molti dicono che il Codice ha frenato i lavori pubblici.

«Dopo il primo impatto nel 2016, negli anni successivi gli appalti sono andati sempre crescendo in maniera significativa: +23% nel 2019 sul 2018. Il problema vero è un altro».

Quale?

«La progettazione. Le stazioni appaltanti sono sempre più impoverite di personale di qualità. Nei 7.500 Comuni sotto i 15 mila abitanti a malapena si trova un geometra e un funzionario che gestisce la gara: il deserto. Lo sanno tutti. E allora perché non invertiamo l'ordine dei fattori?».

In che modo?

«Per l'emergenza sanitaria abbiamo dovuto reclutare personale medico e infermieristico in pochi giorni. Perché non facciamo un concorso rapido per 5-10 mila tecnici e li immettiamo nelle amministrazioni?».

Nei Comuni?

«No, abbiamo cento amministrazioni di area vasta tra Province e Città metropolitane: rafforziamo questi uffici di progettazione».

Ma non c'è la task force voluta dall'ex ministro dell'Economia, Giovanni Tria?

«Ha pochi numeri. L'idea era ottima, ma deve fare massa critica se non il

Appalti bloccati? «Concorso lampo per 10 mila tecnici»

modo di funzionare delle amministrazioni non cambia. E c'è un altro passo da fare: digitalizzare le procedure. Produrrebbe guadagni straordinari in termini di tempo, tracciabilità e trasparenza».

A che punto siamo?

«Sono quattro anni che manca un decreto interministeriale che stabilisca quali debbano essere le piattaforme informatiche utili per procedere immediatamente alla gestione completa di una gara. Lo Stato potrebbe regalarle alle amministrazioni, cominciando dalle cento stazioni appaltanti».

Questo ridurrebbe le infiltrazioni mafiose nella Fase 2?

«Sì, insieme con una buona gestione della Banca dati degli operatori economici, che oggi sta a cavallo tra l'Autorità e il Mit che ancora non l'ha presa in consegna, e con la nostra banca-dati dei contratti».

Il danno erariale va riformato?

«L'idea di un salvacondotto preventivo della Corte dei Conti richiederebbe una competenza tecnica in materia di contratti pubblici, tutta da costruire. Meglio controlli successivi, anche a campione».

Il decreto Rilancio ha accolto la vostra proposta di esonerare sino a fine anno il pagamento dei contributi in sede di gara.

«Sì, avevamo proposto anche quello degli importi maturati fino al momento della sospensione dei lavori. So che il governo è favorevole».

A. Baccaro, L'Economia - Corriere della Sera

Appalti più veloci in emergenza Covid

Accelerare le procedure per arrivare ad una rapida aggiudicazione degli appalti pubblici in questa fase emergenziale. E questa la finalità principale delle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale Anticorruzione nel vademecum (con note, tabelle esplicative per rendere la lettura più agevole e riferimenti normativi ad utilizzo dei funzionari pubblici) diffuso giovedì scorso. L'operazione condotta dall'Anac è meramente riepilogativa delle possibilità offerte a legislazione vigente per accelerare gli affidamenti. Il vademecum, con un documento ricognitivo delle norme acceleratorie e di semplificazione, dovrebbe quindi contribuire anche a ridurre i rischi di irregolarità e contestazioni nel far fronte all'emergenza sanitaria in atto e nelle ipotesi in cui sia indispensabile, in presenza dei presupposti di legge, a procedere con la massima speditezza. Nel testo, che ripercorre parte dei contenuti già elaborati dalla Commissione europea settimane fa all'avvio dell'emergenza e espressamente richiamati e fatti salvi dall'Autorità nella delibera n. 312 del 9 aprile 2020, si ricordano le condizioni previste nella normativa vigente per assegnare gli appalti senza pubblicare i bandi di gara in presenza di determinate circostanze; si elencano le fattispecie che consentono di applicare tempi ridotti per la presentazione delle offerte, si fa riferimento ai casi di utilizzo di autodichiarazioni e controlli ex post, nonché alla facoltà di ricevere forniture in via d'urgenza anche senza aver ancora stipulato un contratto. In continuità con quanto indicato dalla Commissione europea, e con più capillare riferimento al quadro normativo italiano, l'Anac procede indicando le principali previsioni del Codice dei contratti che in relazione ad ogni fase del processo di approvvigionamento consentono l'accelerazione della procedura o lo svolgimento della stessa

con modalità semplificate, nel rispetto dei principi generali di cui agli artt. 29 e 30 dlgs 50/2016. Da notare il richiamo, ad esempio, alla riduzione dei termini delle procedure aperte da 35 a 10 giorni in caso di urgenza e di presentazione delle offerte in via telematica o la riduzione in caso di procedura ristretta sia per l'invio della domanda di partecipazione (da 30 a 10 giorni) che per la lettera di invito a presentare offerta (sempre da 30 a 10 giorni). Si ricorda anche che in caso di affidamento diretto (fino a 40 mila euro) la stipula del contratto può avvenire mediante corrispondenza secondo l'uso del commercio consistente in un apposito scambio di lettere, anche tramite posta elettronica certificata ovvero tramite piattaforma telematica in caso di acquisto su mercati elettronici; in questi casi inoltre non si applica il termine dilatorio di standstill di 35 giorni per la stipula del contratto. L'Anac fa presente poi che per lo svolgimento delle procedure di affidamento dei contratti sottosoglia le stazioni appaltanti possono procedere attraverso un mercato elettronico che consenta acquisti telematici basati su un sistema che attui procedure di scelta del contraente interamente gestite per via elettronica (Mepa), dove peraltro non si applica il termine di attesa di 35 giorni prima della stipula del contratto. Per gli affidamenti di urgenza l'Anac fa presente che «la circostanza di somma urgenza, in tali casi, è ritenuta persistente finché non risultino eliminate le situazioni dannose o pericolose per la pubblica o privata incolumità derivanti dall'evento, e comunque per un termine non superiore a 15 giorni dall'insorgere dell'evento, ovvero entro il termine stabilito dalla declaratoria dello stato di emergenza».

A. Mascolini, Italia Oggi